



il Notiziario U.N.I.R.R.

Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia



GRATO E RICONOSCENTE AI NOSTRI CADUTI IN RUSSIA



IL PRESIDENTE GIORGIO NAPOLITANO A CARGNACCO

“PROFONDAMENTE COMMOSO E AMMIRATO”

Mercoledì 30 maggio 2012 è una data che resterà nella storia del Tempio Sacrario di Cargnacco e dell'U.N.I.R.R. Sezione Friulana: l'on. Giorgio Napolitano, Presidente della Repubblica Italiana e quindi massima Autorità dello Stato Italiano, accogliendo l'invito a suo tempo rivoltagli dal dr. Nicola Turello, sindaco del comune di Pozzuolo del Friuli, ha visitato in forma ufficiale il Tempio Sacrario. Pur trattandosi di una visita contenuta nel tempo è stata però di particolare intensità, sia da parte del Presidente che della popolazione presente, e che ha vestito di gioia e colori la piazza Don Carlo Caneva dove il Presidente al suo arrivo alle dieci da Udine è stato accolto da un significativo striscione: **“*Reduci e famigliari dei Caduti in Russia riconoscenti della Sua presenza a Cargnacco. 30 maggio 2012*”** – a cura di U.N.I.R.R.”



Accolto da Autorità politiche e militari, dalla Medaglia d'Oro Paola Del Din Carnielli (associata alla nostra Sezione) e dal sindaco dr. Nicola Turello, il Presidente dopo aver passato in rassegna il picchetto militare pluriarma e deposto, con l'ausilio di due corazzieri, una grande corona d'alloro innanzi la porta principale del Tempio è sceso in cripta – dove poi è stata trasferita la corona – per rendere omaggio al Soldato Ignoto e visitare il Sacrario, fermandosi in raccoglimento dinnanzi al sacello di don Carlo Caneva, ideatore e costruttore del Tempio. Tornato nell'area del sacello del Soldato Ignoto, ha incontrato alcuni reduci che là si erano raccolti per un momento di preghiera e riflessione: Guido Coos (vice presidente della nostra Sezione), Fioravanti Bucco, Giuseppe Azzano e Bruno Coccolo accompagnati dal nostro presidente perito ind. Guglielmo Biasutti. In rappresentanza del Consiglio Direttivo li affiancavano il cav. Ermes Tomasini (orfano di guer-

ra) e Pio Deana di scorta al Labaro Sezionale, retto dal nostro alfiere Natale Perini. Intrattenendosi con i reduci, il Presidente Napolitano ha rivolto loro parole di augurio e compiacimento. L'augurio di buona salute chiedendo che venga esteso anche ai reduci non presenti, e il compiacimento per la significativa opera monumentale realizzata con l'impegno di tutti, che fa onore alla terra friulana e alla comunità di Cargnacco. A nome della Sezione Friulana, il presidente Biasutti ha fatto omaggio al Presidente della Repubblica di due volumi: “Il Tempio di Cargnacco” di E. Fortuna e L. Grossi, dove è riassunta la campagna di Russia dei soldati italiani e raccolta la riproduzione di tutti i vari capolavori degli artisti friulani che ricoprono le pareti del Tempio, e “Calvario Bianco” che è il diario di mons. Carlo Caneva nel quale egli narra le esperienze da prigioniero nei Lager di Stalin. Entrambi i volumi erano stati controfirmati dai quattro reduci. Il Presidente Giorgio Napolitano, profondamente commosso, alla fine della sua visita ha lasciato il seguente messaggio sul libro delle firme riservato alle Autorità:

“Profondamente commosso e ammirato per questa grande simbolica costruzione di omaggio, grato e riconoscente ai nostri Caduti in Russia, i cui resti sono stati pietosamente qui raccolti nel nome dell'Italia tutta”

Ha concluso quindi la sua visita a Cargnacco fra due ali di bambini festanti. Particolarmente apprezzato dagli intervenuti il servizio svolto di concerto fra le Forze locali e quelle della Sicurezza e del Cerimoniale della Presidenza della Repubblica.

Sezione U.N.I.R.R. FRIULANA

Questa è stata la prima visita ufficiale al Tempio di Cargnacco da parte di un Presidente della Repubblica, dopo quella breve ed in forma privata nel '91 dell'allora Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Il direttore del Sacrario militare di Redipuglia, ten. col. Gustavo Parisi, ha provveduto ad informare dettagliatamente il Presidente Giorgio Napolitano dell'attività di ricerca ed esumazione di nostri caduti sul fronte russo, precisandogli che fino a tutto lo scorso anno erano state oltre 11.000 le salme rimpatriate. Di queste, 3.086 quelle consegnate ai parenti, mentre le restanti 8.643 riposano nell'Ossario del Tempio di Cargnacco.

Foto di copertina e su questa pagina tratte dal sito della Presidenza della Repubblica e dall'archivio sez. Friulana.

CONGRESSO NAZIONALE U.N.I.R.R. 2012

Sono rappresentate dodici sezioni e il Congresso 2012 viene aperto alle ore 9,30 del 26 maggio 2012. Siedono al tavolo della Presidenza: la Presidente Nazionale cav. Luisa Fusar Poli, il vice Presidente Nazionale vicario gen. Chierago dott. Carlo, il vice Presidente Nazionale comm. Giovanni Triberti, il Segretario nazionale sig. Vito De Stefano e per il comitato di redazione la sig.ra Maria Teresa Buccino.

Prende la parola la Presidente Nazionale che, dopo aver ringraziato quanti sono intervenuti, chiede un minuto di raccoglimento a ricordo di coloro che sono scomparsi negli anni scorsi. Quindi apre il Congresso, auspicando che ogni dibattito sia mantenuto sul rispetto reciproco.

Afferma che ci sono persone che credono in quello che fanno, e fanno l'impossibile per gestire al meglio la nostra Associazione, ma è un impegno che deve trovare la collaborazione da parte di tutti. Ricorda come l'anno concluso sia stato ricco di grandi attività ed abbia visto la nostra Unione sempre presente in tutte le cerimonie, sia nel territorio milanese che nazionale. Dove per la Presidenza ciò non è stato possibile, si è fatta sostituire dalle Presidenze delle Sezioni locali. Il Medagliere, per decenni non esposto pubblicamente, ha presenziato a dieci importanti cerimonie, accolto ovunque con entusiastico rispetto. Di questa iniziativa la giunta esecutiva va giustamente orgogliosa. Una dettagliata relazione ha reso partecipe il Ministero della Difesa di questo dinamico attivismo dell'UNIRR. Viene ricordata anche la cerimonia a Cargnacco del settembre u.s. che ha riscosso unanime consenso, gestita dalla giunta esecutiva in collaborazione con gli alpini locali. Erano anni che non si vedevano così tante bandiere e labari a Cargnacco. Ma questo è il frutto di un intenso lavoro preparatorio che ha gravato sulle spalle delle uniche due persone operative nella Presidenza, le quali hanno prima spedito un'infinità di inviti, per poi ringraziare quanti erano

intervenuti. Analogamente per la cerimonia di Milano, tenutasi il 24 marzo u.s. in Sant'Ambrogio anziché al Famedio, è ancora la Presidenza che si è dovuta sobbarcare l'onere di spedire tutti gli inviti, inoltrando poi altrettanti ringraziamenti personali agli intervenuti, non solo per rispetto della loro disponibilità, ma anche auspicando una loro futura condivisione. Dalla Presidenza parole di gratitudine anche nei confronti delle Forze Armate per la loro pronta disponibilità a presenziare con un picchetto armato, come anche nei confronti di quanti si sono resi disponibili a colloqui preventivi per definire le diverse fasi organizzative. L'interessamento è stato pressante, ma sempre a carico di sole due unità per cui non tutte le

fasi della cerimonia potranno avere avuto esito ottimale, chi vi si è dedicato, però, ha dato il massimo. Piena disponibilità ad ascoltare le critiche costruttive e libere da personalismi, consapevoli che non si è qua ad operare per noi stessi, bensì per i nostri Padri. Quindi si porta a conoscenza dei presenti che una delegazione U.N.I.R.R., recatasi a Roma e ricevuta da

Onorcaduti, è stata informata delle difficoltà economiche che ne ostacolano le iniziative e, fondi permettendo, si dovrebbe provvedere all'esumazione di 30 salme dalla località di Olkovi, 10 salme da Vidjuki e altre 7 salme sono già state individuate. Per cui, pur con tutte le necessarie cautele, non è escluso che il prossimo settembre a Cargnacco si possa accogliere con tutti gli onori il rimpatrio di altri nostri Caduti. Eventualità che ci si augura di cuore.

Passando ai dibattiti sui vari argomenti proposti dai Presidenti di Sezione, il segretario nazionale Vito de



Bolzano, 13 maggio 2012. Adunata Nazionale Alpini. Sfilano il Medagliere UNIRR e il Labaro della sezione di Stradella.



Roma, 2 giugno 2012. Festa della Repubblica.



Aprilia, 15 giugno 2012. Raduno dei Bersaglieri.

Stefano cita un estratto dal Verbale dell'assemblea tenuta dalla sezione Marche dove è riportato: " ... che la Presidenza nazionale ha gestito il <Notiziario UNIRR> senza affrontare i veri problemi che noi dibattiamo da qualche anno, mentre Onorcaduti non ha messo in cantiere un bel niente: altro anno perso! ... Zitti precisa che negli archivi di Mosca ci sono fascicoli di circa 19.000 nostri soldati morti di prigionia ... circa il recupero dei militari morti sulla strada del ritorno a casa, essi sono sepolti in piccoli o grandi cimiteri ... il presidente Zitti comunica che ha avviato, tramite i comuni, la ricerca dei familiari ... l'Assemblea si è espressa favorevole, ma è sorpresa che il Ministero non vi abbia ancora provveduto!". Data l'importanza di questa stravolgente notizia, l'Assemblea Nazionale decide all'unanimità di pubblicare sul Notiziario U.N.I.R.R. la notizia integrale della sezione Marche per mettere a conoscenza i familiari dei Caduti. Si ringrazia il presidente Zitti di questa sua ricerca, tenendo presente che la sezione Marche è favorevole, ma è sorpresa che il Ministero non faccia nulla ...(*)).

Fra le altre proposte discusse in Assemblea e già comunicate ai Presidenti di Sezione tramite invio del relativo Verbale, vi è anche quella di affidare al sig. Carmelo Finocchiaro la realizzazione del sito U.N.I.R.R. Circa l'aggiornamento dello Statuto, il Presidente della sezione di Milano si impegna a ricopiare le bozze delle proposte discusse in precedenza da apposita commissione e ad inviarle a tutte le Sezioni per un ulteriore commento, al

fine di poter disporre di un testo definitivo da esaminare in Assemblea. Per quanto riguarda la mostra fotografica U.N.I.R.R. che la sezione di Brescia propone di ripristinare itinerante, la Presidente Nazionale ribadisce che la mostra è contenuta in otto cassoni a suo tempo inventariati dal sig. Bernardis, che è stoccata in condizioni di sicurezza e che il suo futuro sarà presso il Museo di Cargnacco, come previsto a suo tempo dal presidente dott. Melchiorre Piazza. È risaputo che la mostra è molto ambita, ma l'U.N.I.R.R. non la cederà a nessuno. Infine la sezione Friulana informa che il Museo di Cargnacco è in fase di ristrutturazione e che l'anno prossimo, al termine dei lavori, la mostra fotografica potrà esservi ospitata. A tal proposito il gen. Carlo Chierego precisa che lo statuto del museo di Cargnacco indica come propri responsabili il Comune di Pozzuolo del Friuli, la Parrocchia di Cargnacco, Onorcaduti e l'U.N.I.R.R. Nazionale, non citando la sezione U.N.I.R.R. Friulana.

La chiusura del Congresso è preceduta dall'approvazione della relazione finanziaria e dalla discussione di poche altre proposte.

(*) (Nel corso dell'assemblea Nazionale è emerso che va riconosciuto a Maurizio Comunello il merito di aver accertato l'esistenza dei 19.000 fascicoli. Inoltre alla Redazione del nostro Notiziario non è mai pervenuta dalla sezione Marche alcuna comunicazione sulle iniziative da loro intraprese.



Cerimonia indetta dalla Presidenza COMMEMORATI IN SANT'AMBROGIO TUTTI I CADUTI DI RUSSIA

Non più l'austera cornice del Famedio, ma la splendida Basilica milanese di Sant'Ambrogio ha accolto il 24 marzo u.s. in un caldo abbraccio quanti intendevano onorare i Caduti in terra di Russia, nella ricorrenza del 69° anniversario della battaglia del Don. Il Gonfalone comunale, quello di Cassago Brianza, diversi labari sezionali U.N.I.R.R. (fra i quali Asti, Lecco, Milano, Parma, Stradella, Torino) di scorta al Medagliere nazionale, innumerevoli altri di Ass.ni combattentistiche e d'arma inquadrati sotto il maestoso abside scintillante di mosaici, hanno offerto una visione d'insieme accattivante e suggestiva, interpretata come un fervido messaggio rivolto ai Caduti: "Siete sempre nei nostri cuori!".

Al saluto della Presidente Nazionale U.N.I.R.R. cav. Luisa Fusar Poli che ha esordito accogliendo in un virtuale abbraccio tutti i reduci, quelli presenti e gli impossibilitati a partecipare, hanno fatto seguito il gen. B. Antonio Pennino - Comandante Militare Esercito Lombardia succeduto al gen. B. Camillo de Milato - e l'assessore Marco Granelli in rappresentanza del Comune di Milano. Fra le autorità che hanno



affiancato il Consiglio Direttivo dell'U.N.I.R.R., Bruno Dapei presidente del Consiglio della Provincia di Milano, Gabriele Albertini ex sindaco di Milano e Domenico Zambetti assessore regionale. Ha officiato la S. Messa mons. Giovanni Giacomelli, capo del servizio spirituale interforze.

Dopo la S. Messa, per le dovute onoranze ai caduti sul fronte russo tutti hanno raggiunto il vicino Sacrario dei caduti in Guerra, che si volle erigere sul suolo del cortile



antistante al tempio. Presente un picchetto armato "Arma Aeronautica", brevi allocuzioni delle Autorità che già si erano pronunciate in Basilica hanno preceduto la deposizione di ghirlande e omaggi floreali. Durante le funzioni in Basilica e la cerimonia al Sacrario, impeccabile il servizio d'ordine affidato agli addetti della sezione A.N.A. di Milano, che coordinati dal responsabile Elco Volpi si sono regolati secondo il classico manuale dei cerimoniali, incassando gli

elogi della Presidenza. Altrettanta gratitudine è andata all'indirizzo dei dott.ri Serafino Cagnetti e Fabrizio Grillo dell'Uff. Cerimoniale Comune di Milano per aver assecondato precise richieste inerenti l'iter delle celebrazioni.

Il sacro rito officiato in Sant'Ambrogio e le successive onoranze ai Caduti tenute nell'adiacente Sacrario dei caduti in guerra sono state solennizzate dal **Coro A.N.A. Gruppo Alpini di Melzo**. In attività da 30 anni, attualmente è composto da 26 coristi, lo presiede il socio U.N.I.R.R. Pierangelo Assasselli e da un decennio è diretto dal maestro Emilio Scarpanti. Le finalità del coro sono fra le più tradizionali: valorizzare e diffondere i canti popolari, i canti della montagna e ovviamente i canti degli alpini. Alle Adunate nazionali degli Alpini questa corale si è sempre esibita fin dalla sua costituzione. Ma è altrettanto presente agli incontri di quelle associazioni operanti nel tessuto socio-umanitario ed enti di assistenza ai bisognosi, poiché il canto è portatore di amicizia e solidarietà.

no pronunciate in Basilica hanno preceduto la deposizione di ghirlande e omaggi floreali. Durante le funzioni in Basilica e la cerimonia al Sacrario, impeccabile il servizio d'ordine affidato agli addetti della sezione A.N.A. di Milano, che coordinati dal responsabile Elco Volpi si sono regolati secondo il classico manuale dei cerimoniali, incassando gli



elogi della Presidenza. Altrettanta gratitudine è andata all'indirizzo dei dott.ri Serafino Cagnetti e Fabrizio Grillo dell'Uff. Cerimoniale Comune di Milano per aver assecondato precise richieste inerenti l'iter delle celebrazioni.

IMPEGNI DELLA PRESIDENZA

29 marzo a Milano - Palazzo Cusani - accompagnata dal cav. Pietro Fabbris alla cerimonia di insediamento del nuovo Comandante del Comando Militare Esercito Lombardia gen. B. Antonio Pennino che subentra al gen. B. Camillo de Milato.

31 marzo a Melzo (MI) su invito della sez. A.N.A. di Milano alla stupenda esibizione del coro **Alpini Melzo** in una chiesa del 1500, dove la nostra Presidenza è stata calorosamente accolta da tutti gli intervenuti, ricevendo dal Vicesindaco i simboli che identificano quel coro: il crest, il distintivo e il libretto dei canti.

COMUNICAZIONI DELLA PRESIDENZA

Gli uffici della Presidenza resteranno chiusi per ferie dal 2 luglio al 3 settembre p.v. Saranno assicurati il ritiro della posta e l'annotazione di tutti i messaggi telefonici.



LETTERE DELLA E ALLA PRESIDENZA

Milano, 10.11.2011
Al Ministero della Difesa
Sez. Onorcaduti
Gen. C. A. Barbato
Via XX Settembre, 123
00100 ROMA

Egregio Generale
come Presidente dell'U.N.I.R.R. (Unione Nazionale Italiana Reduci di Russia) La prego di concedermi un colloquio presso la Sua sede per un aggiornamento e delucidazione sui seguenti punti:

- esumazione nostri Caduti in Russia.
- informazione sui fascicoli relativi agli interrogatori dei nostri Soldati nei lager russi e che ci risulta siano stati consegnati al Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.
- possibilità di riprendere le traslazioni russo – italiano dei nominativi tuttora in sospeso.

Sono certa che Lei mi concederà questo colloquio e mi auguro di avere presto Sue informazioni in merito.
Distintamente saluto.

Presidente U.N.I.R.R.
Cav. Luisa Fusar Poli

Roma, 25.02.2012
MINISTERO DELLA DIFESA
Commissariato Generale
Onoranze ai Caduti in Guerra

Oggetto: Richiesta colloquio con il Commissario Generale

Al Presidente U.N.I.R.R.
Presidenza Nazionale
Via Vincenzo Monti, 59
20145 MILANO

Lettera U.N.I.R.R. del 10.11.2011

- In riscontro alla richiesta di cui al riferimento, e come già anticipato alla S.V. per via telefonica, Le confermo che l'incontro con il Commissario Generale Gen. C.A. C.C. Vittorio Barbato è fissato per il giorno 18 aprile p.v. alle ore 11,30 presso questo Commissariato Generale.

- Per quanto riguarda i temi di discussione, confermando l'agenda proposta dalla S.V. mi pregio di anticiparle che:
a - che la Direzione Storico – Statistica sta pianificando per l'anno in corso una campagna di esumazione, da effettuarsi in concerto con l'Associazione dei Memoriali, sulla scorta di ulteriori ricerche svolte nel corso dei mesi scorsi e fatto salvo il reperimento delle necessarie risorse economiche.
b - questo Commissariato non ha alcuna informazione a riguardo dei fascicoli segnalati nella missiva della S.V.
c - esistono oggettive difficoltà alla ripresa della traduzione dal russo in italiano degli elenchi dei nominativi ancora in sospeso. Di questo, in modo più approfondito, se ne potrà discutere durante l'incontro di cui trattasi.
- Nel confermarLe i sensi della più ampia stima, La saluto con vivissima cordialità.

Il DIRETTORE
Gen. B.A. Giuseppe D'Accolti

**Gent.ma Sig. Presidente
Fusar Poli cav. Luisa**

Ricordo 69° Anniversario della Battaglia del Don.

Chi le offre questa foto eseguita il 24 marzo u.s. è il serg. magg. bersagliere rag. Corradi cav. Vincenzo, da lei conosciuto in carrozzina alla celebrazione della S. Messa in Sant'Ambrogio. Fui gravemente ferito in varie parti del corpo proprio nella battaglia sul Don il 2 agosto '42 a Serafimovich, quando anche rimase ferito il comandante del 3° Rgt bersaglieri col. Aminto Caretto, morto dopo tre giorni e reduce della guerra 1915 – '18. Io sono stato decorato con Croce di Guerra al V.M. e dopo qualche anno promosso Maresciallo Ordinario a titolo onorifico. Per le mie gravi ferite, dopo un breve ricovero all'ospedale militare di Stalino venni rimpatriato con il treno ospedale del Sovrano Ordine Militare di Malta e ricoverato presso la colonia di Rimini ove si era allestito un ospedale militare diretto dal chirurgo prof. Contarini. Fu lui a operar-

mi al piede destro per fratture del 4° e 5° metatarso con ritenzione di schegge ed anche in altre parti del corpo. Ci vollero alcuni



anni prima di riprendermi un po'. Nella foto, alla mia sinistra con i capelli bianchi il reduce bers. Olinto Scalvini e l'altro reduce Alfredo Dini. A destra il presidente della sez. bersaglieri "L. Manara" di Milano, generale Musella Salvatore. Sono socio UNIRR dall'ottobre '78. Sempre presente con la mente e con il cuore.

Tanti saluti dal socio

rag. cav. Vincenzo Corradi.

*Buonasera Signora Luisa,
ho ricevuto quest'oggi il Notiziario e al suo interno ho trovato con rammarico la lettera del signor Pio Deana, al quale lei ha già risposto. Le chiederei cortesemente di pubblicare questa mia risposta... se possibile. Grazie.*

Buongiorno Signor Pio Deana,
sono Danilo Dolcini, l'autore dell'articolo "incriminato". Ho chiesto alla Presidenza di pubblicare nel Notiziario questa mia risposta alla sua missiva. Io ho 42 anni, non ho vissuto nulla di quella tragedia ovviamente e non ho neanche avuto dei parenti coinvolti. Nulla di quanto condividete voi soci dell'associazione! Ma pensi quanto "sento" questo pezzo di storia se, così "messo", sono iscritto da anni all'UNIRR e mi sono voluto recare in Russia per essere in quei luoghi, a qualunque costo.

Mi creda, io non voglio insegnare nulla a nessuno, ma quanto da me scritto in quelle righe dettate dal cuore (e chi mi conosce sa quali motivazioni mi spingono a fare tutto quello che faccio), non volevano assolutamente offendere nessuno. Il confondere le fosse comuni con le sepolture dei contadini russi mi sembra al più una differente interpretazione di una frase: la verità rimane comunque quella che molti sanno,

ovvero che i corpi dei nostri caduti ci sono e non andiamo a riprenderli (i contadini nel mio precedente viaggio ci hanno portato esattamente sopra i luoghi dove erano ancora sepolti i resti). Mi scusi ma che differenza fa la terminologia e l'interpretazione di fronte alla realtà di uomini che sono ancora sotto un metro di terra e non tornano a casa.

E quanto scritto non vuole togliere nulla all'enorme merito di chi al contrario ha fatto, anzi... a questi grandi uomini va la riconoscenza di tutti noi. Ma credo che si possa e si debba fare di più. Forse vergogna non era il termine migliore, ma a me è parso il più adatto in quel momento per descrivere la sensazione che io ho provato in Russia. Non cito ovviamente i nomi, ma con me c'era il fratello di un vostro caduto: più e più volte è stato in Russia per cercare notizie del fratello mai trovato. E quando ha visitato il probabile campo di prigionia dove il fratello era morto, ci ha raccontato con le lacrime agli occhi di aver visto dei cani che scavavano nelle fosse e si portavano via le ossa.

Sulla mia preparazione in materia e sulle mie capacità, lascio alle persone che mi conoscono una valutazione; mi permetta... lei non mi conosce e non può giudicarmi da quattro righe scritte. Io non sono andato in Russia né come

accompagnatore, né come guida, ma come semplice persona che "sente" addosso sempre quei momenti, tutti i giorni. Come detto dalla Signora Poli io non ho nessuna agenzia... rubo qualche riga solo per spiegarle brevemente la mia storia. Ho sempre desiderato andare in Russia, da anni; lo volevo fortemente perché sentito. Ho chiamato chiunque per riuscire ad andare, ma nessuno organizzava nulla e anno dopo anno continuavo ad aspettare la mia occasione per partire. Alla fine ho deciso che dovevo arrangiarmi e così ho fatto. Ho organizzato il viaggio (anche grazie all'aiuto di una sezione ANA), ho contattato un tour operator e siamo riusciti a partire... e ce l'ho fatta... e ne vado fiero. Oggi collaboro con questo tour operator; onestamente non ci vedo nulla di male.

La Presidenza mi ha concesso la possibilità di scrivere della mia esperienza e l'ho fatto.

Se questa cosa, anche in un SOLO socio, può essere scambiata per voler approfittare della situazione per un tornaconto personale, vi invito davvero pubblicamente a NON prendere in considerazione la proposta pubblicata. Ad una persona come me, l'accusa peggiore che si possa fare è proprio questa. Cancellare quanto ho scritto mi è impossibile, ma almeno posso ora pubblicamente dare la mia versione dei fatti.

Colgo l'occasione per salutarla e per salutare tutti i soci dell'UNIRR e per ringraziare pubblicamente le persone che mi hanno telefonato per esprimermi comunque la loro simpatia.

Daniilo Dolcini, 26 aprile 2012



CERIMONIE E MANIFESTAZIONI

NELLA TERRA DEI DIMONIOS

Così sono appellati gli arditi della "Brigata Sassari", costituita il 1° marzo 1915 a Tempio Pausania (SS) e a Sinnai (CA) su due Reggimenti di fanteria, composti esclusivamente da sardi di comprovate generazioni. È l'erede delle tradizioni del "Tercio de Cerdena" (periodo aragonese – spagnolo) e del Reggimento di Sardegna (periodo sabauda). Si può affermare che la Brigata nella prima guerra mondiale ha combattuto sulla pluralità dei fronti; nei tragici giorni di Caporetto i fanti della "Sassari" contrastarono le avanguardie nemiche sul Piave, che attraversarono al passo, ultimo reparto italiano, quasi irridendo il nemico che incalzava. Parlando del valore, caddero tra il 1915 e il 1918 centotrentotto sassari: ogni 1.000 incorporati (la media nazionale fu di centoquattro). Ognuna delle gloriose bandiere dei Reggimenti venne decorata con due medaglie d'oro, unico caso nel nostro esercito e nell'arco di una sola campagna di guerra. Nel secondo conflitto mondiale la Brigata venne impiegata nei Balcani e sul territorio italiano. Nella Campagna di Russia i soldati della Sardegna vennero inquadrati nelle diverse divisioni che vi parteciparono.

Nel settembre del 2010 il mio cammino di ricerche delle sepolture dei nostri caduti nella ex Unione Sovietica ha incontrato la vicenda militare di due soldati sardi.

Domenico Mastinu nasce a Iglesias (CI) il 18 aprile 1915. Chiamato alla leva militare, è inquadrato nel 54° Reggimento – Divisione Sforzesca a Novara. Partecipa nel 1940 alle ope-

razioni di guerra sul fronte occidentale. Nel 1941 si imbarca a Brindisi per Valona e prende parte al conflitto d'Albania. Il 22 giugno 1942 parte con il suo reparto per il fronte russo. Saranno 900 i chilometri fatti a piedi per raggiungere la postazione lungo il Don a Gorbatovo. Al termine del conflitto viene dato per *disperso* nei fatti d'arme di Kotowskij del 20 agosto 1942. Solo con l'apertura degli archivi russi sui prigionieri di guerra è emersa la verità sulla sua sorte. Catturato il 20 agosto '42 e avviato a piedi verso la città di Kalac, l'importante nodo ferroviario di raccolta e di smistamento dei prigionieri, il 28 gennaio '43 termina la sua breve vita in una fossa comune del lager di Tambov. Transitando in un villaggio cosacco nella zona di schieramento della



Da sinistra un reduce, il nipote Francesco Vinci, il sindaco Emanuele Cera, Ferdinando Sovran.

Sforzesca, sono entrato nel cortile di un'isba per chiedere dell'acqua fresca dal pozzo. Nello scambio di convenevoli e di piccoli regali, mi è stato donato il coperchio di una gavetta, che porta inciso nel carattere cirillico "MASTINU DOMENICO 20 AGOSTO 1942 ARKIDANO", casualmente la stessa data della cattura. Esaurite le ricerche matricolari e anagrafiche, è emerso che Domenico Mastinu al momento della partenza per il fronte russo risiedeva con la famiglia a San Nicolò d'Arcidano (OR). La consegna della *reliquia* ai familiari è avvenuta il 31 dicembre 2011 nell'aula consiliare di questo Comune. Il sindaco, Emanuele Cera, ha gestito la cerimonia con vero senso patriottico. Oltre ai familiari erano presenti reduci, Associazioni d'Arma e diversi alpini coordinati dal gen. Pierluigi Pasqualini.

Domenico Delogu nasce a Luras (OT) il 10 marzo 1919. Chiamato alle armi è inquadrato nell'81° Reggimento fanteria – Divisione Torino. Il 17 luglio '41 parte per il fronte russo. Il 12 dicembre viene ferito nella battaglia di Chazepetovka (Ucraina) e ricoverato in ospedale da

campo delle retrovie. Rientra al reparto, ma a fine dicembre '41 è nuovamente ricoverato per un principio di congelamento nell'ospedale da campo 301. Promosso caporale, il 10 aprile '42 è schierato con il suo reparto nel settore assegnato lungo il fiume Don. Rientra in Italia per avvicendamento in data 3 novembre '42. Dopo un periodo di cure nell'ospedale di Udine, viene trasferito a San Candido (BZ), probabilmente per l'aria salubre. Ritorna in Sardegna e il 27 dicembre '42 viene assegnato al Battaglione Costiero Sulcis. Conclude definitivamente il servizio militare in data 24 aprile 1945. Transitando nel villaggio russo di Tichaja Zuravka (regione di Rostov) sono andato a trovare l'amico Ivan, meccanico del kolkos, conosciuto nel 1995. Nel prato, tra la sua casa e un capannone agricolo, in quell'anno è stata riesumata una fossa comune: 38 *ignoti* e 1 *noto*, caduti nell'accerchiamento del dicembre 1942. Questa amabile persona mi dona un gavettino contrassegnato: "DELOGU DOMENICO 1919 – 81° BATTAGLIONE ROMA – ANNA".



Le ricerche anagrafiche hanno evidenziato che al momento della partenza per il fronte russo Domenico Delogu risiedeva a Bassa Acutena, sobborgo di Tempio Pausania (OT), dove è deceduto il 26 febbraio 1986. Rintracciate le figlie, la cerimonia di consegna è avvenuta il 2 gennaio 2012 nell'aula consiliare del municipio di Tempio Pausania, accolti dal sindaco dott. Romeo Frediani. Presenti



Da sinistra: il capitano Bartolacci, il sindaco Frediani, Ferdinando Sovran, la figlia Paola Delogu, il capogruppo alpini Sassari Antonio Lovisi.

molti rappresentanti delle Forze Armate, Carabinieri, Guardie Forestali e Associazioni d'Arma. In mancanza di reduci di guerra, il gavettino viene consegnato ai parenti dal capitano dei carabinieri Giovanni Bartolacci. Incuriosito, ho chiesto chi fosse Anna indicata sul gavettino. Era la fidanzata del soldato Domenico Delogu, sposata a 19 anni al ritorno dal fronte di guerra. Due signori anziani presenti mi hanno testualmente detto: "Noi abitiamo a Bassa Acutena vicino alla casa e all'officina di Domenico. Ricordiamo ancora oggi le urla di dolore di quella notte mentre Anna moriva di parto assieme al figlio. Non aveva ancora vent'anni. Domenico era un bravo fabbro, aveva le mani d'oro. Nel dopoguerra ha quasi sempre lavorato con una stampella. La Russia lo aveva segnato per sempre". Poi si era risposato, avendo due figlie.

Assente giustificata alle due cerimonie la *Brigata Sassari*, impegnata in missione all'estero. In Sardegna ho incontrato tante persone, venendo accolto con vero senso di Patria. Sono rientrato a casa turbato, perché lasciavo la Regione che in Italia ha il più alto numero di disoccupati. Abbiamo già perduto a suo tempo la Corsica ... Comunque, *Forza Paris, aiah*.

Ferdinando Sovran

UN GAVETTINO RACCONTA

Arturo Pavoni nasce a Caprino Veronese l'8 gennaio 1916. Fin dal periodo della leva è inquadrato nelle truppe alpine, "Btg Verona – 6° Alpini – Divisione Tridentina". Con il suo reparto, dall'11 al 25 giugno 1940

prende parte alle operazioni di guerra alla frontiera alpina occidentale. Aggregato al reparto salmerie, dal 15 marzo al 5 luglio '41 è combattente sul fronte albanese. Alterna licenze agricole all'istruzione militare, ma si avvicina l'ora del fronte russo. Il 5 maggio '42 sposa Bruna Pavoni e, salendo sulla tradotta il 28 luglio, le promette di ritornare dalla guerra sul fronte orientale. La buona sorte li accompagna e avranno molti figli. Affronta col Battaglione Verona tutte le vicende storiche della

Tridentina: schieramento iniziale nella zona cosacca di Karinowskaja, successivo trasferimento a nord-est di Rossosch dove il Btg Verona è insediato da fine settembre '42 a Werchnij Karabut (Karabut di sopra), a stretto contatto di gomito con gli Ungheresi. Dopo la metà del gennaio '43 il soldato Arturo Pavoni parteciperà a tutte le



Arturo Pavoni è seduto, a destra. È imminente la partenza per il fronte russo.

vicende del ripiegamento della Tridentina, superando anche la difficile prova del 26 gennaio '43 a Nikolajewka (Livenka). Rientra in Italia il 17 marzo debilitato e con principi di congelamento. Trascorre alcuni mesi nell'ospedale di Udine per una adeguata convalescenza. L'8 settembre '43 lo sorprende nella sua caserma di Vipiteno, viene catturato dalle truppe tedesche (le SS di Bressanone) e deportato in Germania. La ricostruzione documentale del periodo di prigionia cita la liberazione in data 10 aprile '45, ma trattenuto dalle Forze Alleate fino al

14 settembre dello stesso anno. Colpisce l'annotazione "Nessun addebito può essere elevato a suo carico in merito alle circostanze della cattura e al comportamento tenuto durante la prigionia di guerra". Come dire che non è stato né disertore né sobillatore e non ha tentato la fuga. Nel 1961 emigra a Goito dove riprende la vita di agricoltore. Qui muore nell'anno 1967. All'inizio del ripiegamento in Russia aveva perduto il proprio gavettino nel villaggio di Likovo, trovato poi nel bosco dal bidello della locale scuola e donato all'alpino Ferdinando Sovran che era sul posto per delle ricerche. Sabato 10 dicembre u.s. a Roverbella (MN), durante la serata di cori (corali S. Zeno di Verona e S. Maurizio di Vigasio-VR) organizzata dal locale gruppo alpini, il reduce di Russia Giuseppe Pippa ha consegnato il gavettino alla vedova ed ai figli. Ha espresso solidale vicinanza la Delegata U.N.I.R.R. di Verona sig.ra Jole Caldana Compri, impossibilitata a presenziare per impegni associativi.

Ferdinando Sovran

PROLOGO DI UN'ADUNATA

Alla sezione Alpini di Piacenza è stata finalmente assegnata l'Adunata nazionale per l'anno 2013 che, come le altre, si svolgerà all'insegna del motto "Ricordare tutti i Caduti, aiutando i vivi". Il 4 dicembre 2011 a Podenzano (PC) c'è stato il prologo della grande adunata con la consegna di una "reliquia" (piastrino di riconoscimento) appartenuta al caduto **Augusto Libé**, nato a San Lazzaro Alberoni (PC) il 16 febbraio 1915, ma residente con la famiglia a Podenzano al momento della partenza per il fronte russo. La sua storia



Augusto Libé alla scuola di maniscalco.

militare: il 30 aprile del 1935 è volontario per la ferma di due anni e inquadrato nel 21° Reggimento di Fanteria; viene aggregato alla scuola di applicazione di cavalleria e consegue la specializzazione a maniscalco titolare, piazzandosi 56° su ottantotto allievi.

Viene richiamato alle armi nel gennaio del '41 e assegnato al 90° Reggimento Fanteria – Divisione Cosseria. Con lo

stesso reparto il 30 maggio '42 parte per il fronte russo e viene dato per disperso nei fatti d'arme del dicembre 1942. Soltanto nel 1994, con l'apertura degli archivi di Mosca sui prigionieri di guerra, i familiari verranno a conoscenza della sua sorte: catturato e trasferito nel lager n. 188 di Tambov, vi morirà per malattia il 15 marzo 1943. Ora riposa in pace in una delle fosse comuni adiacenti al lager, assieme ad altri novemila soldati italiani.

Ad accogliere la nipote del soldato, signora Maria Libé, sono stati chiamati a raccolta dal presidente sezionale Bruno Plucani gli alpini della provincia di Piacenza. Molto semplice la cerimonia svoltasi nell'ambito parrocchiale: dall'onore ai Caduti presso il cippo che li ricorda, alla S. Messa supportata dal coro

Montenero di Ponte dell'Olio, alla consegna del piastrino recuperato nel villaggio di Dubovikovo in Russia dall'alpino Ferdinando Sovran. Veramente larga la partecipazione, con la presenza di numerosi rappresentanti di Associazioni Combattentistiche e d'Arma, delle Famiglie Caduti e Dispersi di Piacenza



assieme a una delegazione della sezione U.N.I.R.R. di Parma. Molto apprezzata la calda patriottica accoglienza del sindaco di Podenzano Alessandro Ghisoni, il quale ha dichiarato Podenzano "città aperta ed ospitale" per l'Adunata alpini del 2013.

Giovanni Carini

Capogruppo A.N.A. Podenzano

"... gha rivarem a baita?"

A gennaio e a febbraio nella provincia di Cuneo ogni anno sono forti tra gli alpini le motivazioni per commemorare le vicende di Russia della "Divisione Cuneense" identificate nel nome di un villaggio russo, "Novopostojalovka", e nelle altre stazioni della via crucis della Divisione.

La sezione A.N.A. di Ceva il 13, 14 e 15 gennaio u.s. ha allestito una tradotta (vaporiera a due vagoni) come mostra itinerante e narrante le vicende di Russia attraverso le lettere dal fronte, che ha risalito la valle del Tanaro, di stazione in stazione. La sezione A.N.A. di Cuneo, oltre alle celebrazioni, sta allestendo un museo permanente sulla Campagna di Russia della "Cuneense" all'interno della dismessa stazione "Cuneo-Gesso". Da qui partirono le tradotte nel 1942.

LA PARTENZA
della Divisione Alpina Cuneense
per il fronte russo 1942-2012
70° anniversario

STAZIONE CUNEO-GESEO
26 maggio 2012

ore 10.00: sfilata bandiere e saluto autorità
ore 11.00: arrivo della tradotta ferroviaria d'epoca
ore 11.15: Santa Messa celebrata dal Cappellano militare
ore 12.00: inaugurazione della mostra combattentistica
ore 21.00: esibizioni corali alpina nell'ex magazzino

Altre manifestazioni da domenica 27 maggio a giovedì 31 maggio
dalle 9 alle 12.30, dalle 15 alle 19.30. Ingresso libero.
La tradotta ferroviaria sarà presente tutti i giorni
comunque nel percorso visituale della mostra.

Logo of the Municipality of Cuneo and the Alpini Association of Cuneo.

Altre due significative cerimonie hanno voluto ricordare due sfortunati figli di questa grande provincia.

Pierino Bologna era nato a Ormea (CN) il 14 luglio 1922, contadino e boscaiolo la sua professione. Quando risponde al servizio di leva viene inquadrato nel "Battaglione Ceva – Divisione Cuneense". La Patria chiama e il 20 luglio 1942 parte per il fronte russo; quelli della sua classe sono i *bocia*, la foto in divisa lo conferma. Dopo oltre 500 chilometri a piedi tra Ucraina e Russia, il Battaglione Ceva si assesta sulla linea del Don nel villaggio di Nizhnij Karabut. A tenere vivo il pensiero verso la famiglia contribui-



sce la presenza nello stesso reparto del cognato Guido Pelazza, che aveva sposato la sorella Lina prima della partenza per il fronte. Per l'incalzare degli eventi e per non finire accerchiata, tutta la Divisione Cuneense ripiega dopo la metà di gennaio 1943. Nella balka di Novopostojalovka sostiene il più cruento combattimento e la decimazione è elevata. Qui il 20 gennaio Pierino Bologna viene gravemente ferito e ha solo le forze per affidare il proprio portafogli al cognato che, fortunatamente, potrà riportarlo alla famiglia. Le spoglie mortali di Pierino potrebbero trovarsi tra i 582 soldati *ignoti* riesumati nel 1995 da Mindifesa/Onorcaduti nella vallata di Novopostojalovka e custoditi nel Sacratio di Cargnacco. Una copiosa neve accoglie quanti sabato mattina, 11 febbraio 2012,

convengono a Ormea per accogliere la gavetta che porta inciso il nome di Pierino Bologna. È stata recuperata in quel villaggio dall'alpino Ferdinando Sovran che la sera precedente ha intrattenuto, documentando, gli alpini di Ormea sui cimiteri campali, sulle fosse comuni dei lager e sulle ricerche delle sepolture nei luoghi dove si sono svolti i combattimenti. La cerimonia di consegna della preziosa *reliquia*, curata dal capo gruppo di Ormea Orazio Vinai e dai suoi alpini, è avvenuta nella vecchia scuola comunale, che tra l'altro ospita una mostra sulla campagna di Russia. Presso il cippo a loro dedicato, sono stati onorati gli oltre cinquanta Caduti di Ormea nel secondo conflitto mondiale. La nipote Franca Pelazza ha rappresentato anche la madre Lina Bologna, che per l'emozione e per la neve è rimasta in trepida attesa nella casa di Peveragno.

Giampaolo Daprea

(Presidente sezione A.N.A. Ceva)

LUIGI CIVALLERI

Punito perché troppo premuroso verso i soldati

L'Amministrazione Comunale e il Gruppo Alpini di Peveragno (CN) hanno predisposto un importante programma per ricordare la campagna di Russia. Sabato 11 febbraio u.s. alle ore 20 presso la Chiesa della Confraternita, il capitano degli alpini Gabriele Macagno ha illustrato il profilo storico e politico del conflitto sul fronte orientale. A seguire l'alpino Ferdinando Sovran ha brevemente dissertato sulle sepolture e sulle ricerche dei Caduti. Una presenza importante la sua, dopo il recupero in Russia di un piastrino appartenuto ad un caduto di Peveragno. Nella circostanza ha potuto anche abbracciare Giuseppe Macagno, alpino del *Gemona*, superstite all'affondamento della nave Galilea. Domenica 12 gli onori ai Caduti, alza bandiera, saluti e riflessioni del sindaco Carlo Toselli, e a seguire la S. Messa. All'offertorio (era il giorno della loro Assemblea annuale), gli alpini di Peveragno hanno portato all'altare doni significativi: lo zaino e gli scarponi come segno di fratellanza fra

tutte le popolazioni alpine; la piccozza, la corda, i ramponi come strumenti di sicurezza nelle salite impegnative su ghiacciai insidiosi, su creste vertiginose, sulle diritte pareti... la gavetta dove al fronte veniva servito un pasto non sempre caldo e puntuale, come segno di vicinanza nei momenti difficili della vita; la sciarpa e la sciabola come segno di unione tra l'alpino e l'ufficiale che comanda; il cappello alpino come segno distintivo di decine e decine di generazioni e a perenne ricordo di chi, non tornato dal fronte, è *andato avanti*; la terra di Russia calpestata da migliaia e migliaia di soldati e che ha accolto e conserva ancora le spoglie mortali di troppi nostri sfortunati fratelli. Un piastrino di riconoscimento riportato in Italia da Ferdinando Sovran e benedetto sull'altare ci ricorda le vicende militari dell'alpino **Luigi Civalleri**. Era nato a Peveragno il 22 luglio 1917; il Distretto Militare nel 1937 lo assegna al battaglione Mondovì, 1° Rgt Alpini – Divisione Cuneense. Partecipa nel 1940 al conflitto sul



Foto A. Civalleri, il cui piastrino è portato dal reduce russo Marco Beraldini

fronte occidentale; nel 1941 alle operazioni di guerra alla frontiera greco-albanese e a quella albanese-jugoslava. Da caporal maggiore, il 2 agosto 1942 sale sulla tradotta per il fronte russo. Dall'esame del foglio matricolare, alla voce "punizioni" sta scritto: "1° Alpini – 6 ago-

sto 1942 – nonostante ripetuti avvertimenti continuava a permettere che ad ogni fermata gli alpini del carro proprio scendessero, allontanandosi dal carro stesso – c.p.r. giorni 5. Siamo un Ukraina, la dura legge di guerra colpisce il graduato che agevola le esigenze corporali della truppa!”. Il Mondovì viene schierato dal 10 agosto 1942 a *Kutor Topilo* (kutor: agglomerato di case coloniche). Sovran precisa che lì ora è rimasta solo la rugginosa cisterna dell'acqua e le sembianze di quella che un tempo era un'isba. Luigi Civalleri partecipa a tutta la marcia di ripiegamento fatta dalla Divisione Cuneense; viene dato per disperso il 27 gennaio 1943 quando, a nord di Valuiki, il fato per l'intera Divisione si è compiuto con la cattura e la prigionia. Il suo piastrino, rinvenuto lavorando la terra laddove vi furono i combattimenti del gennaio '43, viene donato da una famiglia russa residente alla periferia di Roshdestveno all'alpino Ferdinando Sovran che,

con encomiabile e commovente spirito alpino, provvede a riportarlo a casa. Dopo la funzione religiosa, la consegna della *reliquia* ai cinque nipoti di Luigi Civalleri (due portano lo stesso nome) avviene materialmente dalle mani del commosso reduce di Russia Marco Beraldini (**foto A**) originario di Bassano del Grappa, ma arrivato appositamente da Solles Pont (Francia) dove l'emigrante risiede. Con questa cerimonia, Peveragno ha voluto ricordare i 146 figli *andati avanti* nel secondo conflitto mondiale, dei quali 82 sono rimasti sul fronte russo *a pensare in eterno alla loro Bisalta*. Non sono stati dimenticati i 30 Martiri del 10 gennaio 1944; era giorno di mercato quel lunedì, anche se poca la merce esposta, ma voglia di incontri, scambio di chiacchiere, le tradizioni paesane aiutano a vivere, a continuare. Per l'eccidio di quel 10



da sinistra: il sindaco di Peveragno Carlo Toselli, Ferdinando Sovran, quattro nipoti del caduto Luigi Civalleri.

gennaio il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi ha conferito nel 2005 al Comune di Peveragno la Medaglia d'Argento al merito civile. Concludo con le parole di Giovanni Paolo II: “... *mai più la guerra, avventura senza ritorno, mai più la guerra, spirale di lutto e violenza ... Giorni di pace al nostro tempo!*”.

Stefano Dho
(Alpino e vicesindaco)



DALLE SEZIONI

Delegazioni composte dal Presidente sezionale, da alcuni consiglieri e soci di scorta al labaro sezionale(), hanno presenziato alle seguenti cerimonie, a volte indette da altre Associazioni.*

ASTI

26 marzo (*) alla celebrazione del Pre-cetto Pasquale presso l'insigne Collegiata di San Secondo di Asti su invito del Comandante della Guardia di Finanza, Col. Antonio Borgia, presenti autorità del Comune e della Provincia.

25 aprile (*) per la cerimonia del 67° anniversario della Liberazione, una rappresentanza sezionale si univa alle autorità cittadine e alle diverse Associazioni combattentistiche e d'arma, intervenendo anche alla sfilata per le vie cittadine e alle onoranze ai caduti.

26 maggio (*) una decina di associati hanno partecipato al 160° anniversario della fondazione della Polizia su invito pervenuto dal Questore di Asti, presso il Teatro Alfieri. Presenti i labari della Provincia, dei comuni e le bandiere della Associazioni combattentistiche, sono stati premiati i poliziotti che si sono distinti in operazioni importanti.

2 giugno (*) su invito delle autorità provinciali e comunali, il reduce di Russia Natale Pia con una decina di associati ha rappresentato la Sezione alla manifestazione del 66° anniversario di fondazione della Repubblica, tenutasi nell'affollata piazza San Secondo di Asti. Presenti autorità civili, vari Corpi militari e delle Forze dell'ordine di scorta a gonfalon e labari, si sono commemorate le vittime del recente terremoto, dando poi lettura del messaggio del Presidente della

Repubblica. Con le successive allocuzioni si è posto l'accento sullo spirito di coesione sociale e la solidarietà, valori indispensabili per superare le attuali difficoltà che affliggono il nostro paese.

5 giugno (*) ad Asti, su invito del Comandante dei Carabinieri col. Fabio Federici, alcuni soci assieme al reduce Natale Pia hanno rappresentato la Sezione alla cerimonia del 198° anniversario di Fondazione dell'Arma. Esaltata dal Comandante

la figura di Giovanni Battista Scapaccino, originario di Incisa Scapaccino (AT), prima medaglia d'oro dell'arma e dell'Esercito Italiano caduto nella Savoia, allora soltanto sabauda, il 3 febbraio 1834.

Durante la cerimonia sono stati premiati una quindicina di militari per attività di indagine, atti di coraggio e sostanziale apporto svolto nelle missioni internazionali di pace in Kosovo e Afghanistan.



Da destra: il presid. Sezionale comm. Triberti, il reduce Natale Pia, l'alfiere e il segretario.

BUTTAPIETRA

14 gennaio. I reduci di Russia alpini Aldo Bellamoli, Isidoro Bombieri, Amelio Corradi, Giobatta Danda, il cav. Pietro Fabbris, Giulio Ferrari, Desiderio Munari, Angelo Pasinato, Bruno Riva, Bruno Signoretti, Angelo Vanti, artiglieri Alfredo Bianchi, Cirillo



Fiorentini, Domenico Pasi e il fante Guido Menterini hanno ricordato il 69° di Nikolajewka a Soave (VR) presso il monumento che ricalca le fattezze dello storico sottopasso. Preceduta dalla banda di Caldiero, la sfilata si è conclusa con una deposizione floreale al manufatto, quindi è seguita una

Regione e della Provincia. "Eventi bellici che non si dovranno più ripetere, per questo bisogna tenere viva la memoria su questi fatti e farli conoscere alle nuove generazioni". Questo ha ricordato il sindaco prof. Lino Gambaretto, che ha poi consegnato ad ogni reduce una pergamena commemorativa sia di quel lontano evento bellico, che a ricordo del presente terzo pellegrinaggio al monumento.

FRIULANA

9 marzo. Annuale cerimonia dedicata ai Bersaglieri caduti in Russia. Dopo la deposizione dell'alloro al cippo della

Celere, i Labari in corteo raggiungono l'interno della chiesa per la SS. Messa.

31 marzo. Assemblea Ordinaria Sociale, aperta rivolgendo un riconoscente omaggio alla memoria di

don Primo Minin e del suo sagrestano Alfredo Antonutti recentemente scomparsi. Quindi il presidente sezionale gen. Carlo Chierago espone i motivi che lo inducono a rassegnare le dimissioni dalla carica. Per elezione, gli succede il p.i.

Guglielmo Biasutti, nipote del cappellano militare della Tagliamento e reduce di Russia mons. Guglielmo Biasutti. Vengono quindi eletti i membri del nuovo Consiglio Direttivo. Il ten. Guido Aviani, direttore del museo di Carnagico, evidenzia il valore storico e affettivo dei cimeli ivi conservati e sottolinea come recentemente il museo sia stato riqualificato nel circuito dei musei minori regionali e si manifesti un recente risveglio di interesse per questo patrimonio storico tramandato sotto l'egida dell'U.N.I.R.R.

Come primo atto, il nuovo Consiglio Direttivo provvede alla nomina del Cap. don Albino D'Orlando (cappellano militare della Pattuglia Acrobatica Militare), quale Consultore Ecclesiastico della Sezione.

Aveva preceduto l'Assemblea un sacro rito celebrato dal diacono don Michele, con deposizione di omaggi

floreali ai sacelli del soldato ignoto e di don Carlo Caneva.

6 maggio. Calendimaggio a Latisana per l'annuale cerimonia in ricordo dei Caduti della Tagliamento con lettura della Preghiera del Caduto in Russia e deposizione floreale al monumento. Presenti due labari, intervenivano alla cerimonia il presidente della sezione Friulana, p.i. Guglielmo Biasutti e due ucraini con bandiera e costume tradizionale.



20 maggio, a Verzegnis (UD) ventesima commemorazione dei caduti della Julia, cerimonia ideata dal padre del consigliere Walter Rainis assieme al defunto reduce Fior Amo. Nella foto, il nipote Nicola Rainis con il gagliardetto U.N.I.R.R. del Gruppo Carnia, insieme al reduce Sesto Collavizza di Cavazzo Carnico e al presidente della sezione A.N.A. Carnica Umberto Taboga.



STRADELLA

Commemorati i protagonisti della Campagna di Russia

15 gennaio, (*) con semplice quanto commovente tributo alla memoria, commemorati presso la Chiesa Parrocchiale dei "SS. Nabore e



cerimonia all'auditorium. Queste le fasi salienti che hanno scandito la mattinata con pronta adesione di numerosi cittadini e rappresentanti delle varie Ass.ni d'Arma, gratificando meritatamente il comitato organizzatore. Esibitosi il Coro Città di Soave, a seguire brani letti dagli alunni delle terze medie che hanno ripercorso le fasi salienti della Campagna di Russia. Quindi vari interventi delle autorità in rappresentanza della



giovani oltre padani, per la maggior parte alpini provenienti da Stradella, dalla Valle Versa e da tutto il circondario, che su quel fronte pagarono un tributo di sangue altissimo. Visibilmente emozionato, citava infine la testimonianza di un soldato russo e del suo "incontro" con Dio prima di un assalto. La cerimonia si concludeva fra la commozione

generale con la Preghiera dei Caduti e le note del "Silenzio d'Ordinanza".

ALTOVICENTINA - THIENE

Cerimonie (*) commemorative il **28 gennaio** a Breganze, il **29** a Schio, l'**11 marzo** a Thiene presso la chiesa dei Cappuccini per l'annuale commemorazione dei caduti e dispersi al fronte russo, il **31** a Montecchio Precalcino (VI) per la consegna del piastrino dell'artigliere alpino della Julia (Gruppo Udine) **Beniamino Vendramin**. Piastrino già messo in vendita via internet su e-bay da un giovane russo di Volgograd, che poi lo ha spedito gratuitamente ai parenti in Italia, grazie all'interessamento dei vari Graziano Giarretta, Pierantonio Segato e Maurizio Comunello. Beniamino

Vendramin, classe 1912, era stato dichiarato disperso in combattimento durante la funesta ritirata dal Don del gennaio '43. La moglie Margherita Soldà, oggi 97enne, lo ha sempre aspet-



tato con le due figlie e certa del suo ritorno ha sempre lasciato aperto un balcone della camera da letto perché lui così capisse che era atteso. È tor-

felice" di Stradella (PV) tutti i protagonisti - reduci, dispersi e caduti - della Campagna di Russia. Insieme a quella del sindaco prof. Pierangelo Lombardi, graditissima anche la presenza dei reduci Giuseppe Gabetta e Aldo Bavagnoli. Nutrita la rappresentanza delle associazioni combattentistiche e d'arma. Al Labaro sezionale si univano quelli della sezione U.N.I.R.R. e dell'Ass.ne Naz. Combattenti e Reduci di Pavia, della sezione Autieri Oltrepò Pavese, le Bandiere dell'Ass. Naz. Reduci di Prigionia di Barbianello e Santa Giuletta e il labaro della sezione A.N.A. di Pavia assieme a numerosi gagliardetti. Al termine della Santa Messa, il presidente rag. Carlo Brandolini sottolineava l'importanza e il dovere di ricordare non solo tutti i soldati che in Russia combatterono e rimpatriarono, ma soprattutto i tanti che non fecero più ritorno alle loro case. E citava in particolare i tanti



Thiene, 11 marzo. I reduci Lelio Zoccai, presidente (a destra) e Piero Canova, con le autorità civili e militari, dopo la S. Messa alla Madonna dell'Olmo.

nato solo il suo piastrino, ma per Margherita è stato come riabbracciare il suo Beniamino.



SENZA PIÙ CARBURANTE DALLA VALLE DELLA MORTE A CERKOWO

Caporalmaggiore Giuseppe De Blasi, classe 1918, 3ª sezione, 11ª batteria da 20 m/m, 52° Reggimento, Div. Torino 2 Croci al merito di guerra
Campagna sul fronte occidentale e Campagna di Russia.

Quando è stato richiamato alle armi e con quale grado?

Nel 1938 per il servizio di leva.

In quale arma prestò servizio nei primi mesi di guerra e dove esattamente?

Prestai servizio nel 5° Reggimento Artiglieria da Campagna, 11ª batteria da 20m/m Divisione Superga che venne impiegata all'inizio del conflitto sul fronte francese.

Quando venne a sapere del suo trasferimento al fronte orientale?

Nel giugno del 1941 quando la nostra batteria si trovava a Torino a difesa dei magazzini della città contro eventuali attacchi aerei. In questo periodo ci furono cambiate le mostrine e tutta la batteria venne a far parte del 52° Reggimento artiglieria della Divisione Torino. Mi ricordo

che apprendemmo la notizia con entusiasmo. Leggendo i giornali pensavamo infatti che la Russia fosse vicina alla capitolazione e che non avremmo pertanto dovuto sostenere combattimenti impegnativi.

Con quali mezzi arrivò in Russia e raggiunse successivamente la riva destra del Don?

Arrivammo in Romania ed esattamente a Máramarossziget su un convoglio ferroviario che era partito dalla stazione Tiburtina il 19 luglio 1941 alle ore 13,00. Scaricati gli SPA 38-R proseguimmo prima attraverso i Carpazi e poi attraverso la steppa con i nostri mezzi, al seguito della Torino.

Chi era il comandante della vostra batteria?

La batteria era comandata dal tenente Bartolocelli Savino, ufficiale di carriera. Le sezioni erano comandate dai sottotenenti di complemento.

La vostra batteria era impiegata solo come arma contraerea o venne impiegata anche contro obiettivi terrestri?

La nostra sezione, che era autonoma e che possedeva una delle armi più moderne che operavano in Russia, veniva

spostata a seconda delle necessità e usata sia per contrastare eventuali attacchi aerei nemici, sia per colpire obiettivi terrestri.

Quando avvenne il primo impiego bellico del Suo reparto?

Nel mese di dicembre 1941 quando cadde il generale De Carolis. Nei giorni attorno a Natale sparammo direttamente contro le truppe russe.

Parlando dell'offensiva sovietica del dicembre '42 contro le nostre divisioni, ci può raccontare se avete mai sostenuto combattimenti prima di ritirarvi?

Sì. Questo avvenne qualche giorno prima del 19 dicembre quando i russi attaccarono di sorpresa le posizioni. In quella occasione la 4ª sezione cadde interamente nelle loro mani.

In quale giorno avete ricevuto l'ordine di lasciare la riva destra del Don?

Era il 19 dicembre '42 e ci trovavamo nel paese di Paseka. Alle ore 20 ci unimmo al nostro reggimento e alle 21 la divisione con tutti i suoi mezzi e artiglierie e con in testa il generale Lerici si mise in marcia. Mi ricordo che il primo paese che incontrammo nella notte si chiamava Makaroff.

Quando i russi cominciarono ad ostacolare il vostro ripiegamento e dove avvenne il primo scontro?

La mattina del 20 dicembre ed esattamente nelle vicinanze di Popowka dove arrivammo dopo una notte di continui spostamenti e molte soste. La nostra batteria con tutti i suoi automezzi era ancora intatta. In questa località i T34 ci attaccarono di sorpresa e ci fu molta confusione e panico generale. Per sfuggire ai carri armati, molti autisti dei camion si gettarono giù per le balche dove furono costretti ad abbandonare i mezzi con tutto l'armamento. Il sottoscritto mantenendo la calma e non facendosi prendere dal panico riuscì a condurre fuori dal paese il proprio autocarro ancora integro, completo di mitraglia e di serventi. Erano le 14. Scoprii allora che il mio mezzo era il solo rimasto di tutta la batteria e per questo motivo ricevetti i complimenti dal mio comandante tenente Zavattaro. Più tardi riuscii ad accodarmi ad altri mezzi della divisione e a viaggiare per tutta la notte.

(La mattina del 21 dicembre '42 arrivati nel paese di Posdnjakoff, il ten. Zavattaro fa scaricare le armi. Avvistati dei militari, gli si va incontro, ma ben presto vengono riconosciuti come russi. Inizia un accanito scambio d'artiglieria, moltissimi i caduti. Si batte in ritirata trainando le mitraglie col camion, ma un colpo centra il carrello e così si prosegue col solo camion stracarico di soldati. In vista di Arbusowka l'autocolonna viene fermata e il carburante requisito dai tedeschi per i loro panzer. Si devono forzatamente abbandonare feriti e congelati, mentre chi può raggiunge l'abitato in cerca di un riparo. Con gli amici Scorbati Carlo, Magnani Sandro e tantissimi altri De Blasi si ripara per la notte nei

pressi di un pagliaio. Il giorno dopo è battaglia, l'aviazione tedesca dà man forte. Al seguito del giovane ufficiale Carlo Ferrari – M.O.V.M. – ci si butta allo sbaraglio. Muore l'amico Vittorio Gatti Comini di Belgioioso – Pavia, i cui effetti personali De Blasi consegnerà poi ai familiari. In pochi superano l'accerchiamento al riparo dei panzer tedeschi. Lasciata

Arbusowka, "la valle della Morte" verso le 23 del 24 dicembre, sempre scortati dai panzer tedeschi i nostri arrivano la sera di Natale a Cerkovo dove vengono sfamati e rivestiti. Dopo venti giorni si riparte sempre scortati dai tedeschi, grazie ai quali vengono superati diversi sbarramenti a fuoco dei russi. La pista è disseminata di cadaveri. Ancora insieme, i tre amici De Blasi, Scorbati e Magnani escono dalla sacca a Strelzowka, quindi arrivano a Belowodsk dove ci sono le nostre linee. Saliti di prepotenza su un camion tedesco, raggiungono un ospedale da campo italiano).

Si è mai saputo quanti furono quelli della Torino che riuscirono a portare a casa la pelle dopo la tragica ritirata dell'inverno '42/'43? È mai stato fatto un calcolo?

Si sente parlare di 200.000 soldati dell'ARMIR mandati in Russia di cui il 50% non ha fatto più ritorno. Io posso solo dire che delle 80 persone che formavano la mia batteria siamo tornati a casa in 12 e di questi 12 sono riuscito a ritrovarne solo 2, anche se è da diversi anni che non ho più loro notizie. Voglio precisare che noi in Russia nel mese di dicembre '42 non abbiamo fatto una ritirata vera e propria. I russi infatti ci avevano circondati e si trovavano alle nostre spalle quando iniziammo il ripiegamento e nonostante il nostro scarso armamento ed equipaggiamento abbiamo continuato a combattere ed aprirci una strada in mezzo alle colonne nemiche, e quei pochi che si sono salvati lo devono ai tanti caduti che si sono sacrificati per noi. Cerchiamo di ricordarli.

(Testo tratto da una precedente intervista).

Oggi Giuseppe De Blasi vorrebbe ritrovarsi con qualche suo commilitone.



I BIONDI RESISTONO DI PIÙ AL FREDDO CHE I MORI

Gatto Monticone Secondo, detto *Gundu cit* nato a San Damiano d'Asti l'11 giugno 1917.

"Dite voi se questo è un destino da uomini, provate a dare voi un giudizio su chi ha mandato a morire in tal modo ragazzi di vent'anni. Trentamila ne morirono nella giornata di Nikolajewka che permise ai pochi superstiti di uscire dalla sacca infernale entro cui l'avevano stretta i russi, che difendevano pur sempre casa loro."

Così esordisce *Gundu cit* ospite nella Casa di Riposo a San Damiano d'Asti insieme alla moglie, quando rievoca indimenticabili situazioni vissute al fronte russo. A 18 anni la premilitare, a 21 fa parte di una batteria di contraerea che si esercita nel centro-nord d'Italia. Poi in tradotta verso Kantemirovka, in Russia, con l'obbligo di fumare quale terapia anti tifo e l'ordine di non abbandonare mai il suo autocarro FIAT 626 a benzina fissato sul pianale del



vagone. E così resta otto giorni in cabina, anche durante le soste negli scali ferroviari. E vi resta ancora lungo i trasferimenti nella steppa, perché deve consegnare i viveri in prima linea. Ma durante il viaggio constata la grande miseria di quelle popolazioni *“non riesci neanche ad immaginarla”*, e così di nascosto distribuisce qualche cibaria. Mai avrebbe pensato di dover dipendere da loro dopo pochi mesi.

Lungo il percorso tocca Mitrofanowka, Kantemirovka, Taly. Ma in dicembre i russi sfondano. Prima viene dato l'ordine di difesa ad oltranza pena la fucilazione. Al mattino si scorgono sulle alture dei cumuli. Il capitano dice che sono biche di fieno, in realtà sono carri armati. I tedeschi ne fanno saltare tre, poi si ritirano. Di notte tramite una cicogna giunge l'ordine di indietreggiare verso Rossosch, abbandonando tutto il materiale. *“Avevamo un piazzale di autocarri FIAT 626 tutti nuovi, carichi di ogni ben di Dio e un deposito enorme di benzina. Eppure partimmo tutti a piedi. Avevo i miei indumenti e le mie cose sul camion, perfino il portafogli, e tutto finì in mano russa. Partii anch'io a piedi, di notte, con l'unico paio di calze che avevo indosso. Figuriamoci se mi immaginavo di dover camminare con quelle per mille chilometri nella neve a 30 gradi sotto, per oltre un mese!”* Il pastrano con pelliccia che gli spetterebbe come autista, gli verrà consegnato in primavera al suo arrivo in Italia. *Gundu cit* conosce qualche parola di russo, perde contatto col suo gruppo e si unisce a chi capita. Si ammala, ha la febbre, ma continua nel gelo di quell'inferno, sotto i colpi degli aerei che mitra-

gliano notte e giorno. All'entrata dei paesi trovano sovente gruppi di partigiani che sparano, e che quindi vanno dispersi. Una sera viene accolto in un'isba; il figlio dei contadini era stato anni prima a Torino.

Lo sfamano e lo fanno dormire, ma solo per due ore perché stanno tornando i partigiani che non perdonano. Ma quel gesto gli salva la vita. *“Credo di essermi salvato anche perché sono biondo, i biondi resistono di più al freddo che non i mori ...!”*

Sono trascorsi settant'anni, ma Secondo ricorda ancora molte parole russe che scrive secondo la pronuncia: *dobreutre*=mattino; *dobridei*=mezzogiorno; *duvidagna*=arrivederci; *barisgne*=ragazze; *zinche*=spose; *cartos*=patate; *cleba*=pane; *molokò*=latte; *korova*=mucca; *vindgrad*=vino.

Da oltre 50 anni, nella Confraternita dell'Annunziata di San Damiano, l'ultimo sabato del mese di gennaio i reduci presenziano la Messa per l'anniversario di Nikolajewka. Quest'anno problemi di salute hanno impedito la presenza agli ultimi due. Ma *Gundu cit* è sicuro che con la primavera gli torneranno le forze e raggiungerà la sua casa alla Rotonda. *“Chissà se con tutto il freddo che ha fatto, il trattore ripartirà!”*

(Memoria raccolta da Triberti Giovanni, presidente della sezione U.N.I.R.R. di Asti).



Giovanni Triberti, Secondo Gatto Monticone e la Direttrice della casa di riposo.



Rovereto, 18 maggio 2012

CON DON CARLO GNOCCHI NELLA CAMPAGNA DI RUSSIA 1941 - 1943

Testimonianza di Nelson Cenci

Don Carlo Gnocchi (1902 – 1956), cappellano militare con gli alpini in Russia 1942 – '43, proclamato beato nel 2009, ha dato ancora motivo di incontro venerdì 18 maggio u.s. a Rovereto presso la associazione culturale “CONVENTUS”, con l'intervento del reduce di Russia Nelson Cenci, 93 anni, medico e scrittore, noto anche come il “Tenente di Mario Rigoni Stern”. Amico di don Gnocchi e testimone della figura del beato ambrosiano, lo ha ricordato come “Padre dei mutilatini” e cappellano alpino in Montenegro nel 1941, poi con l'ARMIR in Russia nel 1942 - '43 e nel tragico ripiegamento del Don: “... un fiore nel gelo, nel deserto della disperazione, della morte per stenti, per fame, per congelamento e paura di non tornare a casa ...” Nelson Cenci, Medaglia d'Argento al V.M. e ferito a Nikolajewka, ebbe l'assistenza generosa dei suoi alpini che su una slitta, dopo altri 5 – 6 giorni di marcia lo portarono fuori dalla “sacca”, fino sul treno ospedale, in salvo. Ricorda con commozione, perfettamente nonostante l'età, le tremende fasi di quell'inverno 1943. “Dovete combattere – ci diceva don Carlo incitandoci – ma anche cercare di tornare a casa, perché le vostre famiglie vi aspettano e hanno bisogno di voi.” Quei patimenti e peri-

coli, quelle morti ingiuste, diedero modo a don Carlo di esplicitare in pieno la sua pietà sacerdotale, assistendo e consolando feriti e moribondi. E quasi per un sacro impegno, si spese poi in patria in molte opere di assistenza per i suoi “mutilatini” e per gli ultimi. Dal letto di morte volle infine donare le sue cornee per due ragazzi non vedenti, aprendo la via alla donazione di organi.

Al tavolo del convegno (G.C.) in Fondazione Cariplo anche l'amico roveretano Guido Vettorazzo, che della stessa tragica esperienza sottolineava la testimonianza in apertura, proiettando un suo audiovisivo didattico come breve e sintetica informazione storica su quegli eventi, e che quindi ci inviava queste brevi note.



2008, Adunata Alpini a Bassano. Da sinistra Carlo Vicentini, Guido Vettorazzo e Nelson Cenci.

Carlo Vicentini all'Istituto Professionale Cassiano da Imola - 6 marzo 2012

Di Patrizia Marchesini

Il treno proveniente da Roma sta per ripartire, mentre chi ne è appena sceso allaccia giacche e cappotti e si allontana veloce, rimorchiando i soliti trolley.

Continuo a camminare lungo il marciapiede del primo binario e alla fine lo vedo venirmi incontro. Porta una borsa scura a tracolla. Le sopracciglia buffe, il sorriso, la stretta di mano energica sono gli stessi. Mi stampa un bacione sulla guancia. Fuori ci accoglie una pioggerella grigia e fredda.

Il dottor Carlo Vicentini è persona arcinota per chi – come me – si interessa di Campagna di Russia. Reduce dalla prigionia nella ex Unione Sovietica, ha accettato subito la mia proposta di incontrare alcune classi dell'istituto superiore frequentato da mia figlia. In macchina parliamo. Delle recenti nevicate, di questo, di quello. Anche di Russia, ovvio.

La sera, a tavola con la mia famiglia, Vicentini tiene banco: ho appena terminato di leggere il suo libro – *Noi soli vivi* – per la terza volta, ma ascoltarlo raccontare è ben altra cosa. La prova del nove sta nella partecipazione attenta di mio marito, di solito refrattario a tutto quanto riguarda la Storia.

Il mattino successivo piove ancora. Quando arriviamo a scuola, il primo gruppo di studenti è già in aula magna. Giovanni Vinci ha sistemato una cartina tedesca dell'epoca regalatagli dall'ing. Guido Martelli, il reduce del 120° Reggimento Artiglieria Motorizzata scomparso nel 2009.

Il dottor Vicentini inizia a parlare. Ha insistito per rimanere in piedi davanti al tavolo, perché “i ragazzi bisogna guardarli negli occhi, se si vuole conquistarne l'attenzione.”

Dice subito che non farà una lezione di Storia – “per questo ci sono i libri” – ma che racconterà la sua esperienza. E così, sia con il primo sia il secondo gruppo di studenti, la *Campagna di Russia alla Vicentini* prende forma nella sala. Nonostante i microfoni difettosi, le interruzioni delle bidelle alla ricerca del professore Tal dei Tali, e il brusio sommesso di chi – per un attimo – si distrae e sussurra qualcosa al vicino... ecco la neve, i combattimenti con i carri armati a Rossoš', e l'alpino che si rifugia in un gabinetto durante l'attacco ai carri sovietici da parte degli Stukas tedeschi, con conseguenze disastrose per la sua divisa, imbrattata di ciò che ritengo superfluo specificare; ecco il Monte Cervino in ripiegamento, il “Ruki vverkh!” (Mani in alto) che segna l'inizio della prigionia, le perquisizioni ripetute e accanite al punto da portare via a un cappellano un fazzoletto da naso usato. Ecco le marce, quelli che non ce la fanno più, la colonna dei prigionieri che si sgrana e assottiglia con il passare delle ore e dei giorni, i pernottamenti dove capita, troppo spesso al freddo o senza distribuzione di cibo, il fucile sbattuto sul viso dopo una protesta, il volto così tumefatto che un alpino gli dice: “Tenente, le è venuta la faccia come il c...” Risate in aula magna. Questo è Vicentini, la sua schiettezza conquista. Ecco i treni, ogni vagone sovraffollato all'inverosimile, e i primi mesi – tremendi – nei lager sovietici. C'è il prigioniero che, durante una rissa per procurarsi la magra razione di brodaglia, finisce affogato nel bidone che la conteneva. Ci sono tanti morti da seppellire, e Vicentini comanda una brigata addetta allo scavo delle fosse comuni, con il terreno duro come non so cosa, che occorre prima sgelare bruciandovi sopra per ore rami e frasche. C'è la fame, a un livello tale da sembrare inconcepibile. E poi c'è il tifo, killer velocissimo. Il sottotenente Vicentini sopravvive, a suo dire contrae la malattia in forma più blanda

perché gli ufficiali del Battaglione Monte Cervino erano stati vaccinati in precedenza... ricorda ancora quella sorta di mammella gonfiatasi dopo la puntura al torace. Ecco il lager di Suzdal', e i tanti lavori svolti – anche se non obbligatori per gli ufficiali – per uscire e avere l'illusione di un po' di libertà. La raccolta delle carote, delle rape, delle patate. Quelli che invece trascorrono ore e ore a giocare a bridge o a scopone, e litigano e si infervorano con quelle carte ricavate dalla corteccia di betulla che non si riescono nemmeno a tenere in mano.

Ecco le scuole da imbiancare, senza che i Sovietici abbiano fornito i pennelli necessari, ecco – l'ultimo inverno prima del rimpatrio – gli *uomini-cavallo* al traino di slitte pesantissime, cariche del legname necessario al funzionamento del lager.

A volte il microfono sibila, ma il racconto prosegue. Ogni tanto la voce si fa roca, ma la mia offerta silenziosa di un bicchiere d'acqua viene accettata in un'unica occasione: “Preferisco un po' di vino, dopo.” Altre risate nella sala, e qualche fischio di consenso. C'è chi fa una domanda “Se tornasse indietro, rifarebbe sempre l'alpino?”, “Cosa ne pensa di Mussolini?”; una professoressa bionda chiede se è vero che i Tedeschi ci considerassero di Serie B e se l'ironia, che spesso trapela dalle parole di Vicentini, abbia contribuito a salvarlo. Lui spiega che la guerra non è solo tragedia, che i giorni di combattimento vero furono durissimi ma, in percentuale, in numero molto minore rispetto ai giorni *normali*, in cui il quotidiano aveva il sopravvento, in cui c'era spazio per ridere e scherzare. E anche in prigionia, dopo i primi mesi davvero invivibili, le cose migliorarono quel tanto che bastava. Il preside vuole sapere com'è stato il momento del ritorno, nel luglio 1946. Il racconto riprende, vediamo il treno fermarsi a Udine, e una folla densa che ondeggia, urla nomi, mostra fotografie, chiede, spera e si dispera. Dopo altre soste, l'arrivo a Roma, i familiari ad attenderlo. La madre a braccetto con la *ragazza*. La stessa, per inciso, che sposerà. Carlo Vicentini è tornato a casa.

Alla fine, gli applausi, e poi tutti si alzano. Alcuni ringraziano ed escono dall'aula magna, altri si accalcano intorno, un ragazzo chiede un abbraccio. Quando usciamo, la pioggia è fine fine, discreta.

Mangiamo qualcosa a un self-service della stazione. Un clochard viene rimproverato da una cameriera perché si è tolto le scarpe.

Lui replica, nervoso. Le loro voci si alzano, brusche, stridono sotto i neon. Noi mangiamo. A un tratto il d o t t o r Vicentini

propone: “E se ci dessimo del tu?”

Mangiamo, condiamo l'insalata, parliamo. Di questo, di quello. Di Russia, ovvio.

Poco dopo lo lascio allo sportello, in fila per il biglietto. Prima di uscire dall'atrio della stazione, gli faccio ancora un cenno di saluto. Lui risponde, con le stesse sopracciglia buffe e lo stesso sorriso, sistemando la borsa a tracolla scura.

Fuori il cielo è grigio, ma non piove più.



AUGURI di BUON COMPLEANNO

al reduce GIOVANNI MERICI di Udine

Sottotenente alpino al 5° Reggimento, Btg Tirano, poi fino al dicembre 1942 al Btg Vicenza del 9° Reggimento. Fu prigioniero in Russia a Valuiki, poi a Tambow, a Celiabinsk, a Suzdal. Rimpatriò nel 1946.

Il 26 maggio u.s., giorno del suo **91esimo** compleanno, in occasione del Congresso Nazionale U.N.I.R.R. che si teneva lo stesso giorno a Milano, a cura della Presidenza e della Vice Presidenza Nazionale U.N.I.R.R. si provvedeva a contattare telefonicamente il socio Giovanni Merici, esprimendogli i più calorosi Auguri di ogni bene anche a nome di tutti i Presidenti sezionali riuniti in Assemblée.

al reduce VITTORIO TRENTINI di Bologna per le 100 candeline. Fu sul fronte russo come sottocomandante della 36ª Batteria del Gruppo Val Pieve, quindi aiutante maggiore del Gruppo stesso, Div. alpina Julia. Durante il tormentato ripiegamento dal Don, unitamente ai suoi artiglieri superstiti,



prende parte a tutti i combattimenti fino a Kopanki con i resti della Julia, e poi con la Tridentina combatterà a Nikolajewka. È decorato di una croce di guerra al valor militare. Dal 1981 al 1984 è Presidente Nazionale dell'A.N.A. Con la sua recente pubblicazione "L'allucinante avanzata degli alpini verso ovest nel gelo e nel fango" ha inteso conservare i suoi ricordi di quegli anni giovanili, il senso del dovere, la fraternità, il coraggio, la solidarietà che ha condiviso con i suoi artiglieri alpini. "Li ho tutti nel cuore, e nella mente, anche se i più sono andati avanti."

al reduce cappellano militare don ITALO RUFFINO di Torino per le **100 candeline** che spegnerà il prossimo agosto. Tre mesi al fronte russo raccontati minuziosamente nel suo libro "Bianco, Rosso e Grigioverde" scritto per benedire chi è passato all'altra riva e chi attende di passare, illuminato dal sole di Dio che tra i solchi un giorno insanguinati fa rispuntare il grano. Tre mesi vissuti intensamente fra pericoli, colpi di fortuna, sempre all'erta, testimone del massacro di Arbusow. E oggi sempre disponibile a dare testimonianza. Alla sezione U.N.I.R.R. di Torino fervono i preparativi per grandi festeggiamenti.



(da archivio sezione Torino.)

al reduce GUIDO MENCHERINI di Verona (Borgo Milano) che ha tagliato

il traguardo dei **102 anni**. Fu in Russia con lo CSIR inquadrato nel 9° Btg mortai da 81 del 79° Rgt Fanteria Div. Pasubio. Nell'incontro con gli alpini che avevano predisposto i festeggiamenti, ricordava: "Se mi sono salvato è stato perché non ho avuto paura del freddo ... un giorno, era quasi Natale, c'erano 50° sotto zero, vidi tutti quei morti, ne contai 12 sulla strada ..." Sotto i colpi delle katusce nella Valle della Morte affrontò i russi gridando "Ragazzi, qui ci ammazzano tutti, andiamogli incontro e vendiamo cara la pelle." Nel 1991 ha rivisitato quei luoghi dove fu combattente, insieme agli amici soci dell'U.N.I.R.R.



RALLEGRAMENTI

al reduce di Russia MARIO DE PAOLI, alpino della Julia classe 1915 e alla consorte sig.ra **VILMA LAGURA**, che il giorno 21 marzo u.s. hanno festeggiato a Feltre (BL) i 70 anni di matrimonio attornati da numerosissima festante parentela.



LELIO ZOCCAI: UN GUASTATORE RACCONTA

(Segue da Notiziario 113)

Come ha già anticipato, nell'estate 1943 lascio Gubaha: in settembre giunse nella zona di Pahta-Aral. Molti Italiani lavorarono in questo complesso di campi, coltivando e raccogliendo il cotone. Come lei spiega nel suo libro, si trattava di un'attività molto impegnativa. Anche una zappa poteva fare la differenza. Vuole raccontarci qualcosa al riguardo? (Pag. 89)

C'era un magazzino con gli attrezzi e ai deboli capitavano sempre gli attrezzi più pesanti e difficili da maneggiare, perché i prigionieri più forti riuscivano a correre e raggiungeva-

no il magazzino per primi. C'erano delle zappe che pesavano l'ira di Dio e nessuno le voleva. Ma tutto questo accade in seguito. Quando arrivammo noi – nel settembre 1943 – il cotone era già piantato, quasi pronto. La raccolta del cotone sembra facile ma, al contrario, è un lavoro molto gravoso. Anche a causa della famosa *norma*. Bisognava raccogliere quel tanto, altrimenti non si mangiava.

Signora Lucia: Facevano la pipì dentro al sacco, per appesantire il cotone e raggiungere la norma. (Ride)

Questo nel libro non c'è. Descrive altri stratagemmi

per imbrogliare i Sovietici quando arrivava il momento di pesare il sacco con il cotone raccolto.

Il problema era che la *norma* veniva fissata dai brigadieri. Riuscivano a raccogliere anche trenta-quaranta chili, loro. Perché mangiavano. Io, tanto per fare un esempio, non riuscivo neppure a fissarlo, il fiocco di cotone. Ballava davanti agli occhi per la debolezza. Cercavamo di usare entrambe le mani, per andare più in fretta e raggiungere i trenta-quaranta chili stabiliti. Ci davano un sacco che legavamo alla cintura. Bisognava trascinarlo... all'inizio era leggero, ma quando raggiungeva una ventina di chili...

La norma – cioè il risultato lavorativo minimo da raggiungere per evitare decurtazioni sulla razione di cibo giornaliero – divenne qui il suo incubo, tanto che – in condizioni critiche – venne ricoverato all'ospedale di Kokand. Come fu assistito? (Da pag. 95 a pag. 97)

Successe per colpa dell'*erba grassa*: molti prigionieri – per la fame – iniziarono a cibarsi di questo tipo di erba. Io vedevo che chi la mangiava produceva una bava verde e per un po' resistetti. Anzi, consigliai di non mangiarne, perché immaginavo fosse nociva. Alla fine, però, la mangiai anch'io... pur di mettere qualcosa sotto i denti. Così finii all'ospedale, moribondo. C'era un soldato che mi curò amorevolmente, e una dottoressa bravissima. Era anziana e buona. Mi diedero la zuppa con il pomodoro: da tanto non ne mangiavo, mi sembrò una cosa straordinaria perfino annusarne l'odore.

Mi fecero anche delle trasfusioni di sangue.

Signora Lucia: Una volta mi hai raccontato che in ospedale c'era un gran vetro. Ci passasti davanti...

(rivolta a me) Non riconobbe il suo riflesso, da tanto non si vedeva allo specchio e quella sagoma era cadaverica... (rivolta a Lelio Zoccai) Quanto pesavi?

Quarantasei chili. Appena giunsi all'ospedale mi fecero delle punture che subito migliorarono il mio stato. Non so

che roba fosse. Dopo il rimpatrio chiesi informazioni ai medici italiani, ma non seppero rispondermi. Quelle iniezioni producevano un effetto strano, una vampata di calore. E io mi sentivo bene, rilassato. I Russi avevano dei medici efficienti e dei farmaci efficaci, per quanto ho potuto sperimentare io.

In ospedale dormiva su un vero letto?

Era una specie di branda, con le lenzuola. Quello fu l'unico periodo della prigionia in cui stetti bene. Anche se avevo sempre una gran fame.

Dopo l'estate 1945 iniziarono i rimpatri. Nei cinque campi della zona di Pahta-Aral – a ottobre – rimasero pochissimi prigionieri italiani. In seguito, come lei racconta, in questi campi arrivarono prigionieri di guerra giapponesi. Ne ha accennato anche poco fa. Ebbe qualche contatto con loro? (Pag. 107)

I Giapponesi arrivarono con le loro armi bianche. Sciabole meravigliose. I Russi gliele requisirono e i Giapponesi

protestarono parecchio. Erano armi da samurai. In quel periodo tutti i prigionieri italiani ormai erano partiti, io ero rimasto solo. Avevo imparato qualche parola di russo. Lavoravo in un magazzino, ed ebbi la possibilità di mangiare zucchero e burro salato, finché volevo. Mi irrobustii. Con una carretta trainata da cavalli andavo fino alla ferrovia – che distava una quindicina di chilometri – e riportavo al campo quanto era necessario...

Ricordo sacchi di una specie di riso o grano e quando poi li scaricavo, i Giapponesi, piuttosto piccoli di statura, commentavano stupiti: "Guarda l'Italiano, com'è forte!"

Riferendosi alla catena di comando nei campi di prigionia sovietici, lei parla di organizzazione piramidale. Può spiegare - in pratica - in cosa consisteva?

A Pahta-Aral esisteva una gerarchia abbastanza rigida. C'erano il comandante russo del campo, il comandante italiano, il comandante di colonna – che controllava tre o quattro brigate di lavoro – e infine c'erano i brigadieri delle singole brigate.

Questa organizzazione – però – l'ho vista soltanto nei campi di Pahta-Aral. In precedenza era tutto più confuso, da quel punto di vista.

All'esterno del campo si trovavano le baracche dei soldati russi addetti alla nostra sorveglianza. Erano territoriali, feriti o invalidi. Al di sopra di tutti, però, a dare le direttive c'era l'NKVD.

Come veniva scelto il comandante italiano?

Poteva essere un soldato qualsiasi. L'importante era che sapesse parlare russo.

Di recente ho letto un libro che parla dei prigionieri di guerra italiani nella ex Unione Sovietica. La differenza basilare tra chi venne catturato sul fronte orientale e chi – invece – sugli altri fronti di guerra fu il massiccio tentativo di rieducazione ideologica operato dall'NKVD. Dopo il suo rientro in Italia, ha conosciuto reduci da altri fronti? Cosa le hanno raccontato?

Conosco una persona che fu catturata dagli Inglesi sul fronte africano e trascorse la prigionia in Inghilterra: lui e altri soldati italiani formarono una squadra di calcio e giocarono delle partite. Noi stavamo in piedi a malapena, figurarsi correre dietro a un pallone. Mangiava bene e, al momento del rimpatrio, ricevette dei soldi per il lavoro che aveva svolto in prigionia. E, da quel che so, anche per quelli che finirono in America fu così.

La nostra tragedia fu la norma: qualunque tipo di lavoro ti fosse assegnato tu dovevi raggiungere un obiettivo minimo, che però era calcolato sulle possibilità di un uomo forte. I Russi calcolavano quanto lavoro riusciva a svolgere un uomo in buone condizioni fisiche in un'ora, e moltiplicavano quel tanto per otto o dieci ore, a seconda delle mansioni. E a quell'obiettivo dovevano arrivare i prigionieri. Naturalmente la maggior parte di noi non ci riusciva. E allora veniva diminuita la razione di pane.

L'intento di rieducare i prigionieri italiani portò a una sorta di frattura evidente all'interno dei lager. Fratture in alcuni casi dolorose, se si pensa ad amici che si trovarono a pensarla in modo diverso. (Pag. 69)

Chi diventava brigadiere – e come ho detto i Russi assegnavano tale compito a chi si dimostrava antifascista – riusciva a mantenere la sua mansione soltanto comportandosi in un certo modo. In parole povere i brigadieri italiani dovevano trattare male gli altri italiani prigionieri, altri-



menti i Russi avrebbero assegnato il posto di brigadiere a qualcun altro. E siccome i brigadieri mangiavano di più...

Inoltre, come ho detto prima, i fuoriusciti e l'NKVD si aspettavano dai brigadieri dei rapporti settimanali sul *clima* esistente fra i prigionieri. E molto spesso, pur di conservare i loro privilegi, pur di avere qualcosa da raccontare ai Russi, si inventavano le cose, o perlomeno le esageravano. E questo comportamento fu adottato anche da alcuni miei amici.

La fiducia, nel lager, era diventata un lusso? (Pag. 102)

All'inizio era naturale – fra prigionieri, soprattutto fra amici – parlare degli avvenimenti di guerra e delle esperienze in cui eravamo stati coinvolti. Un mio amico andò a raccontare al commissario politico del campo, e quindi all'NKVD, che noi andavamo nei villaggi russi per saccheggiarli, per prendere ostaggi e fucilarli.

Prof. Segalla: Erano esagerazioni. C'era una guerra, sì, ma il compito dei soldati italiani e dei guastatori non era certo quello di entrare nei villaggi, sequestrare le persone e ucciderle. Questo non fu mai fatto. Ma, proprio per il suo rifiuto di accettare tali accuse durante gli interrogatori successivi, Lelio Zoccai fu trattenuto in Unione Sovietica.

Signora Lucia: Fino al 1950.

A causa di queste delazioni, l'NKVD la teneva maggiormente sotto controllo, rispetto ad altri prigionieri. Come già accennato dal professor Segalla, venne sottoposto ai primi interrogatori. Vuole parlarne? (Pag. 105-106)

Erano interrogatori pesanti. Con la spada di Damocle della Siberia.

Dicevano: "Ti facciamo morire." Durante questi primi interrogatori mi trovavo ancora a Pahta-Aral. Cercarono di convincermi: "Tu non hai nessuna colpa. La colpa è del tuo governo. Se riconosci che hai partecipato a dei saccheggi, noi ti mandiamo a casa. Perché sappiamo che un soldato deve obbedire agli ordini superiori e quindi tu non hai alcuna responsabilità."

Io non ho mai ammesso nulla, perché nulla del genere era mai successo.

Signora Lucia: Fecero pressioni per avere dei nomi di ufficiali da accusare. Alcuni degli ufficiali prigionieri, per esempio il dottor Reginato, dopo il rimpatrio vennero a trovare mio marito. Venne Ioli. Vennero i tre generali, Battisti, Pascolini e Ricagno.

Un ricordo molto brutto di quel periodo, quando mi trovavo a Pahta-Aral e diventò abbastanza netta la suddivisione fra chi aveva deciso di seguire la propaganda sovietica e gli altri che invece non l'accettarono, fu quando a un gruppo di antifascisti, quelli ritenuti più meritevoli, più affidabili, venne affidata la mansione di scortarci al lavoro. Noi, prigionieri italiani in Unione Sovietica, eravamo sorvegliati da altri italiani armati.

Nell'estate 1946 si trovava a Odessa.

Sì, stavano per rimpatriare anche gli ufficiali, ma fui rinchiuso – insieme a un gruppetto – in uno stanzone. Gli altri partirono e noi rimanemmo lì. Fu un momento terribile.

Non ebbe nessun preavviso di quanto accadde? Niente le aveva fatto pensare che l'avrebbero trattata?

No, nulla.



Zoccai, a sinistra, con due commilitoni davanti a un igloo sopra Courmayeur nel 1941

A Odessa per qualche giorno lavorò in una fabbrica, insieme ad alcuni civili, con i quali ci furono pochissime occasioni di incontro. Una loro frase – che lei riporta nel suo volume – mi ha colpito: "In Russia un terzo della popolazione è in galera, un terzo c'è già stato, un terzo dovrà andarci." Desidera commentare? (Pag. 115)

All'epoca nessuno dei Sovietici era contento del regime di Stalin, ma avevano tutti il terrore di dire quanto pensavano. Perché chiunque, persino un familiare, poteva denunciarti e farti finire alla Lubianka o in un campo. Quei prigionieri, civili, si confidavano un pochino, sapendo che anche noi eravamo prigionieri. Dicevano: "In Italia c'è il caldo, si sta bene..."

Lavoravano malvolentieri e il meno possibile e imbrogliavano sistematicamente per raggiungere la norma.

Di sicuro c'erano anche Sovietici orgogliosi del loro Paese, al punto da apparire ingenui. Mi viene in mente un episodio nel suo libro: racconta di un Sovietico che si vantava dell'elettricità, che permetteva di accendere le lampadine, convinto che noi fossimo molto più arretrati.

Sì, è vero; alcuni sbandieravano – per esempio – la radio, come se da noi in Italia non esistesse ancora. Noi raccontavamo che a casa usavamo il rasoio elettrico per raderci, o che le donne usavano aghi d'acciaio per cucire. Loro non ci credevano... non avevano nulla.

Ottobre 1946, Kiev. Interrogatori dell'NKVD, e poi la prigione. Di cosa, in concreto, venne accusato? (Da pag. 115 a pag. 118)

Il ritornello era sempre quello: "Ammetti che voi Italiani avete trattato male la popolazione, firma questo foglio, e noi ti lasciamo tornare a casa."

Desideravano un pretesto qualsiasi per incolpare gli ufficiali rimasti, ma noi – mi riferisco a quelli che erano stati trattenuti dopo il rimpatrio di tutti gli Italiani tra il 1945 e il 1946 – eravamo solidali. Facemmo anche lo sciopero della fame. Ci rifiutammo di lavorare. Eravamo un gruppo unito, tredici o quattordici, più quegli ufficiali a cui, come

noi, era stato impedito il rimpatrio. I prigionieri ungheresi e tedeschi presenti in quel campo a Kiev ci ammiravano per la nostra compattezza, e noi ne eravamo orgogliosi.

Immagino il suo stato d'animo: per lei cominciò una prigionia diversa e ancora più difficile da sopportare, nonostante avesse già vissuto momenti molto duri da quando era stato catturato. Cosa le pesava di più? Mi riferisco agli anni dal 1946 al 1950.

La solita fame. Il carcere. Gli interrogatori notturni. C'era un ufficiale che con un righello mi colpiva la schiena e il collo. Il giorno successivo non riuscivo neppure a muovere la testa. **I lager nazisti sono tristemente famosi. Quelli sovietici, pur essendo durissimi, vengono ritenuti diversi sotto alcuni aspetti. Se ci riferiamo in modo particolare ai campi per prigionieri di guerra, si è detto spesso che le condizioni di vita erano sì davvero difficili, e che la sopravvivenza – soprattutto nei primi mesi – fu quasi impossibile. Ma si parla più che altro di disorganizzazione, di impreparazione nel gestire un così alto numero di prigionieri, e non di maltrattamenti fisici veri e propri. Quanto mi sta raccontando, e ciò che ho letto in alcune pagine del suo libro, smentisce questa opinione. (Pag. 130 e pag. 133-134)**

Durante gli interrogatori venivo quasi sempre picchiato.

Prof. Segalla: Utilizzavano anche una specie di bara, dove il prigioniero veniva rinchiuso, senza che gli venisse detto se e quando l'avrebbero tirato fuori. Credo sia facile, durante un'esperienza simile, sfiorare la pazzia.

Per quanto tempo un prigioniero veniva lasciato in questa sorta di cassa da morto?

Questa bara si trovava nel carcere, all'ingresso dello stanzone dove venivano prese le impronte digitali. Chiuso lì dentro mi sembrava di impazzire. Poi mi resi conto che quello era un modo per evitare qualunque contatto fra i prigionieri in attesa di interrogatorio e quelli che, invece, i Sovietici avevano appena finito di interrogare e venivano riportati in cella. Temevano che in qualche modo riuscissimo a comunicare, ci scambiassimo informazioni.

Quanto influì l'impossibilità di corrispondere con la sua famiglia durante tutti i lunghi anni della prigionia? Se non erro lei riuscì a far giungere a Thiene un'unica lettera, in modo davvero fortuito. (Da pag. 122 pag. 126)

Ogni tanto distribuirono delle cartoline, in effetti. Ma sapevamo che erano un mezzo dell'NKVD per ottenere informazioni di qualunque tipo su di noi e sulle nostre famiglie. La lettera di cui parlo nel libro fu nascosta all'interno di una spazzola, che affidai a un ufficiale ungherese in procinto di tornare a casa. Una volta rimpatriato, la spedì ai miei familiari. Solo allora seppero che ero ancora vivo.

Fu un modo ingegnoso. Ma questa persona rischiò molto.

Sì, nel caso lo avessero scoperto non lo avrebbero lasciato partire.

Suppongo che dai suoi familiari lei non abbia mai ricevuto posta.

Mai. Nel 1946, quando lasciai Pahta-Aral per raggiungere Kiev – pensando di essere rimpatriato insieme al grosso degli ufficiali – passai per Mosca, dove c'era un altro gruppetto di prigionieri. Le guardie, convinte che saremmo tornati a casa, furono molto permissive. Una di loro ci accompagnò nei pressi della Lubianka, non ricordo bene,

e ci mostrò uno stanzone pieno di nostra corrispondenza. La sorella di Togliatti – a quanto mi dissero – era incaricata della distribuzione della posta a noi Italiani. Mi riferisco alla posta proveniente dal nostro Paese, lettere e lettere che le famiglie inviavano nella speranza di avere notizie. Lettere che non vennero mai consegnate ai prigionieri.

Quando la sua famiglia ricevette quell'unica lettera, grazie all'ufficiale ungherese, e scoprì che lei era ancora vivo, quali iniziative intraprese, a chi si rivolse nel tentativo di riaverla a casa?

So solo che i miei familiari contattarono un ufficiale russo a Sanremo, gli diedero dei soldi per avere mie notizie, ma fu tutto inutile. Non scoprirono nulla.

Prof. Segalla: Si viveva in quel periodo una fase di omissione di informazioni da parte sovietica e di tentativi poco efficaci da parte della politica e della diplomazia italiana per cercare di scoprire qualcosa sulla sorte dei prigionieri di guerra in U.R.S.S.

Signora Lucia: Però poi ci fu quel processo... Ci andò



anche quella che sarebbe diventata mia suocera. Il processo servì a dare risonanza alla questione dei prigionieri italiani in Russia.

Sta parlando del Processo D'Onofrio (1949, n.d.r.).

Signora Lucia: Sì. Il processo servì anche a fare capire che qualche prigioniero era stato trattenuto, e che gli sforzi per riportare quei soldati a casa dovevano proseguire. Vero, Lelio?

Si raccontava che esistevano soldati italiani che si erano uniti con donne russe ed erano quindi rimasti volontariamente in Unione Sovietica. Devo precisare di avere conosciuto due o tre Italiani che avevano vissuto un'esperienza simile. Ma erano finiti nel lager come tutti gli altri. La popolazione non poteva rischiare di nascondere dei soldati italiani.

Mentre era in carcere, in isolamento – non ho capito se a Rossoš' o a Kiev – trovò un amico particolare. Un passerotto. (Pag. 134-135)

Signora Lucia: Glielo portarono via.

Questo mi fece stare male per parecchi mesi. E ci sto male anche adesso, nel ricordare. Quel passerotto era un compagno, per me. Il mio compagno di cella. Mi seguiva. Prendeva le briciole di pane dalle mie labbra.

Signora Lucia: Ma cosa ti disse quella dottoressa russa?

Disse che il passerotto era nato libero e libero doveva ritornare. Disse che io – proprio perché ero prigioniero – sarei dovuto essere contento di ridargli la libertà e che non potevo desiderare di fargli fare la mia fine.

Prof. Segalla: Questa fu una giustificazione di tipo conso-

latorio... In realtà i Sovietici si erano fatti una loro idea su quell'uccellino.

In seguito, durante un interrogatorio, quelli dell'NKVD mi dissero: "Guarda che sappiamo tutto, di te. Sappiamo che hai addestrato un passero per mandare messaggi agli altri prigionieri."

E quella dottoressa le era sembrata sincera, invece?

Sì, lei era davvero dispiaciuta, continuava a ripetere che il passero doveva tornare libero... mentre io purtroppo sarei dovuto restare lì. Dalle donne russe devo ammettere di avere sempre ricevuto un trattamento molto gentile. Un comportamento ben diverso adottarono i funzionari dell'NKVD e la polizia politica.

A proposito dell'NKVD e degli interrogatori... lei era in grado, a quel punto, di esprimersi in russo o aveva bisogno di un interprete?

Sì, mi facevano le domande in russo e in russo rispondevo. A volte era presente un ufficiale russo che conosceva l'italiano. Questo succedeva quando insistevano per farmi firmare il foglio con le solite accuse. L'ufficiale a sua volta cercava di convincermi, spiegandosi in italiano. Ma io rifiutai ogni volta perché – nonostante ormai sapessi parlare il russo e comprendessi bene quanto mi dicevano – non riuscivo a leggere il cirillico. Proposi loro di presentarmi un foglio con le accuse in italiano, ma la mia richiesta cadde nel vuoto.

Interrogatorio dopo interrogatorio, emerse anche l'accusa principale nei miei confronti: dicevano che avevo ucciso un Russo durante un combattimento, ma con crudeltà, con accanimento.

Anche agli altri trattenuti (**a tale proposito è utile la lettura del libro di F. Bigazzi ed E. Zhirnov, *Gli ultimi 28*, edito da Mondadori**) furono mosse accuse specifiche, con il protrarsi della prigionia: a Sardisco, per esempio, contestarono il furto di un tascapane di patate; per gli ufficiali l'imputazione era di avere favorito il fascismo e di avere fatto propaganda fascista; il maggiore Zigiotti, che soffrì sempre moltissimo di questa accusa, fu incriminato per avere aperto delle case di tolleranza.

E non era vero.

No.

Però c'erano case simili per i soldati italiani.

Sì, è vero, c'erano. Ma il maggiore Zigiotti non c'entrava nulla.

Lei sa come venissero organizzate?

Non le ho mai viste. Però c'erano, si sapeva.

Nel luglio 1950 finalmente il rimpatrio. Come fu il viaggio di ritorno?(Da pag. 144 a pag. 146)

Il viaggio andò bene... eravamo contenti di tornare a casa. Solo che in treno con noi c'era un certo Mottola.

Tristemente famoso.

Avremmo voluto scaricarlo dal treno perché fu uno di quelli che più si accanirono a raccontare fandonie all'NKVD. Anche su se stesso: si era spacciato per ufficiale dell'aviazione, mentre era un normalissimo soldato. Prima di arrivare in Italia salirono sul treno dei carabinieri che lo portarono via. Non lo vidi più.

Un signore in treno, saputo che stavamo tornando dalla Russia, ci diede 5.000 am-lire. Pensammo di avere ricevuto una fortuna, invece non sapevamo che, con la svalutazione, quella somma non valeva mica tanto. Arrivati a Tarvisio, andammo a mangiare e la signora del ristorante, dopo avere sentito da dove venivamo, non ci fece pagare nulla.

Rientrare dopo tanti anni, ritornare a una vita normale fu

di sicuro complicato. Cosa pensava di trovare in Italia, e non trovò, e cosa non si aspettava di trovare e invece trovò?

A Tarvisio pensavo di trovare un'accoglienza calorosa, mica mi aspettavo la banda. Però...

Ci portarono in un magazzino pieno di indumenti americani e ci dissero: "Sceglietevi un vestito." Noi eravamo coperti di stracci e ricordo che presi per me un abito marrone.

Signora Lucia: Invece della fanfara ad accoglierlo c'era sua madre.

Sì, mia madre venne a prendermi con una macchina che ci portò da Tarvisio a Thiene.

Signora Lucia: In macchina Lelio cominciò a lamentarsi del trattamento ricevuto dai comunisti.

Cercai di spiegare il regime comunista a mia madre.

Signora Lucia: E la madre gli diceva: "Sshh, sta' zitto che l'autista è comunista anche lui."

Come faceva sua madre a sapere che quell'uomo era comunista?

Lo sapeva perché aveva noleggiato l'auto e il conducente a Thiene. Lo conosceva di vista.

Chi arrivò a Tarvisio insieme a lei?

Ricordo alcuni nomi... Sardisco, Passafiume, Spolveroni, Santaniello, Schellenbrid...

Come fu accolto, una volta a Thiene?

Tornato a casa, ero convinto che il popolo italiano fosse così intelligente da non potere essere comunista. Invece in molti avevano abbracciato quelle idee. Due o tre giorni dopo il rimpatrio, vennero a trovarmi alcuni amici. Mi chiesero di raccontare la mia esperienza. E io, senza nessuna cautela, dissi cosa mi era successo. Mi invitarono anche in Comune: "Zoccai, ci dica qualcosa..." Io iniziai a parlare a ruota libera. Mi fermarono subito, in maniera diplomatica: "Abbiamo capito, Zoccai, grazie. Sappiamo quanto ha sofferto." Non riuscii più a proseguire il discorso.

Burocrazia e istituzioni. Ho letto nel libro una sua lettera molto amara, indirizzata all'Ufficio Pensioni di Roma. Mi pare che lei abbia rinunciato al suo diritto di percepire una pensione di guerra. (Pag. 153-154)

Avevo delle ferite e, poco dopo il rimpatrio, mi ricoverarono all'ospedale. Vi rimasi quasi due anni. Quasi un anno a Padova, e poi a Torino. Mi curai, tra l'altro, a spese mie. Mi assegnarono 1.200 lire di pensione al mese.

Signora Lucia: Ma la condizione per ricevere quella piccola pensione era di passare quindici giorni all'ospedale militare.

Sì, periodicamente avrei dovuto presentarmi a Roma, per le visite di controllo. Siccome avevo iniziato a lavorare, decisi che non valeva la pena assentarmi dal lavoro e trascorrere quindici giorni a Roma, per percepire una somma così modesta. Rinunciai alla pensione.

Signora Lucia: Arrivarono i Carabinieri, per ritirare il libretto della pensione a cui Lelio aveva rinunciato. Ma lui rispose che aveva incorniciato il libretto come ricordo e che non lo avrebbe consegnato.

Esatto. Dovrebbe essere ancora nella sua cornice.

Lei tornò molto amareggiato, inutile negarlo, e desideroso di avere un confronto con chi, a causa di delazioni e false denunce, aveva contribuito al prolungarsi della sua prigionia. Nel libro è presente anche il testo di una lettera che lei – più di sessant'anni dopo quelle vicende – scrisse a un commilitone che, come è scritto nel volume, a *Pahta-Aral* vendette l'onore per un mestolo di

brodaglia. Ha mai ricevuto risposta? (Pag. 162-163)

No, nessuna risposta. Sapevo che quella persona era viva, ma non sapevo dove cercarla. Quindi gli scrissi attraverso le pagine del mio libro... quella lettera non fu mai spedita, in realtà.

Questo non l'avevo capito, a dire il vero.

Non riuscii a rintracciarlo. Quindi pubblicare la lettera sul libro fu il mio modo di comunicare con lui.

Prof. Segalla: Vorrei sottolineare che a Lelio Zoccai, contrariamente a molti reduci dalla prigionia, non fu mai assegnata nessuna decorazione. Per rimediare, pur a tanti anni di distanza, l'Associazione Nazionale dei Guastatori consegnerà al signor Zoccai un riconoscimento all'inizio di settembre (cerimonia dell'8/9/2011, grati al prof. E. Segalla per le foto n.d.r.).

La poesia come antidoto alla disperazione: nei lunghi giorni dell'isolamento nel carcere duro di Rossoš' lei compose versi che, sprovvisto di carta e penna, impressi a memoria nella sua mente. Mi ha colpito Anticamera del Gulag, dedicata alle prigioniere politiche che lei scorgeva a fatica dal cortile del carcere. Sarei felice se mi desse l'opportunità di pubblicare almeno le ultime due quartine, come conclusione di questa intervista. (Pag. 185)

*E ora vorrei immortalare
la storia, o bella straniera,
di queste, votate a penare
ma bada, la voglio sincera.
Ti prego, racconta di tutte,
o meglio, non dirmi più niente,
tanto vi ho già conosciute
e credo ognuna innocente.*

(A cura di Patrizia Marchesini)

RICERCA DI NOTIZIE

GIANNI PRANDINA con l'Autoreparto 1° e poi 2° è stato presente sui fronti occidentale, greco albanese e russo. Fra tutti erano dai 100 ai 120 commilitoni. Avendo perso da tempo i contatti, vorrebbe nuovamente riallacciare i rapporti con alcuni di loro.

Questo il recapito: Gianni Prandina (classe 1919) via Pier Lombardo, 19 – 20135 MILANO
Tel. 02-54090078 cell. 366-6395121

Mario Revetria, nato a Calizzano (SV) il 2.01.1918, apparteneva al 1° Reggimento Alpino, 21° Reparto Salmeria della Divisione Cuneense. Nelle sue lettere alla famiglia, come indirizzo a cui scrivere riportava anche il Battaglione Pieve di Teco e l'84ª Compagnia Cannoni da 47/32.

Chiunque avesse notizie è pregato di contattare Gian Mario Revetria, Via Dari 14, 17055 Toirano (SV), telefono: 0182 989321, e-mail: dagima@live.it



NOTIZIE TRISTI

ASTI, il 24 marzo il vice presidente sezione cav. Giancarlo Bussi, ha presenziato con alcuni associati alle esequie del socio reduce di Russia, geom. **Angelo Roffinella**, scomparso a Piea (AT), esprimendo ai familiari le più sincere condoglianze anche a nome del Presidente sezionale impegnato in altra celebrazione, e unitamente all'intera Ass.ne U.N.I.R.R.

Il 7 maggio il presidente comm. Giovanni Triberti e sei soci con il labaro listato a lutto, in rappresentanza della Sezione si recavano a San Damiano d'Asti per presenziare alle esequie del reduce di Russia e socio **Giuseppe Bruno**.

Messaggi di condoglianze anche dalla Presidenza Nazionale suscitavano commozione fra i fedeli che gremivano la chiesa per l'ultimo saluto al reduce, le cui doti di grande valore morale e onestà resteranno indelebili fra la comunità della natia San Damiano.



BELLUNO, il reduce **Giusto Selle** è deceduto improvvisamente il 25 ottobre 2011. Classe 1921, parte per il fronte russo nel giugno '42 in forza alla Divisione Ravenna, 51ª Batteria da 20 mm contraerea, avendo installate delle mitragliatrici sul pianale dell'autocarro FIAT SPA 38. L'area pattugliata è fra le città di Filonovo e Gadiuč'e. Con lo sfondamento russo del nostro fronte del 16 dicembre '42, ripiegò verso Kante-mirovka col suo mezzo stracarico di soldati. Finito il carburante, proseguì a piedi accusando un lieve congelamento, e toccando Vorošilovgrad e Stalino raggiunge Gomel per il rimpatrio, che si concluderà il 5 giugno '43.



MILANO, il 29 gennaio è deceduto il reduce **Ferruccio Codegoni**, classe 1918. Fu sul fronte russo dal 21 luglio '41 al 7 dicembre '42 in forza al 3° Rgt Savoia Cavalleria e il 24 agosto '42 partecipò alla carica di Isbuschenskij.

Il 26 marzo è deceduto il reduce, socio cav. **Agostino Giovanni Pessina**, classe 1917.



PEDEMONTANA, il 31 marzo è deceduto il nostro reduce di Russia **Gastaldon Emilio Antonio**, classe 1922, che fu sul Don con gli ultimi Complementi del Battaglione Alpini Val Cismon. Socio fondatore della Sezione nel 1954, ne è stato per anni consigliere con assidua presenza a tutte le manifestazioni, fino a quando la salute lo ha assistito. Alle esequie presenti molti soci di scorta al Labaro sezionale.



LA PRESIDENZA NAZIONALE E IL «NOTIZIARIO» ESPRIMONO LE LORO PIÙ VIVE CONDOGLIANZE ALLE FAMIGLIE PRIVATE DEI LORO CARI E PARTECIPANO AL LORO LUTTO E A QUELLO DELLE SEZIONI

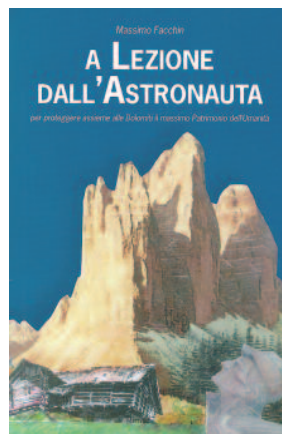


PRIGIONIERI NELLA NEVE Memorie di un reduce di Russia di Antonio Andrioli

Una marcia nella neve e nel ghiaccio lunga centinaia di chilometri. Una terra lontana e inospitale. La solidarietà dei giovani alpini di fronte alla morte, uniti da un unico pensiero, costante e doloroso: tornare a casa. Ma anche mangiare, scaldarsi, riposare ... e non cadere, perché la morte è lì, in agguato, e appena cedi ti prende. I comandi, urlati in una lingua sconosciuta, la crudeltà e l'indifferenza delle guardie; ma anche l'accoglienza amorevole e muta della gente russa: un'altra

fame e un'altra disperazione. Poi la prigionia, durante la quale la violenza maggiore è la perdita di umanità, e la sopravvivenza è afferrata con le unghie, in tre lunghi anni di fame, freddo e malattia. È questo il calvario che il tenente colonnello Antonio Andrioli ci descrive con il ritmo lento di un racconto, soffermandosi, pacato ed essenziale, sui luoghi, la disperazione e i mille e mille compagni dei quali i più sono rimasti là, nella neve. Un racconto sentito come doveroso da chi è tornato dopo avere assistito impotente a tante morti ingiuste, dopo oltre sessant'anni passati a cercare di dimenticare l'orrore che sveglia di notte e tormenta i momenti di gioia della vita. Una preghiera semplice e umile, piena di dignità, di chi ringrazia di essere vivo ma volge lo sguardo ai morti, per dar loro un volto, una voce, e per onorare la loro breve esistenza, sacrificata per la patria.

PRIGIONIERI NELLA NEVE. Memorie di un reduce di Russia. di Antonio Andrioli. Pag. 80, ill. Ediz. Neos srl, Rivoli – TO. tel. 011-9576450. Email: info@neosedizioni.it



A LEZIONE

DALL'ASTRONAUTA

Avevamo ricordato il prof. **Massimo**

Facchin, Presidente della sezione di Belluno, nell'ultima edizione 2010 del Notiziario, presentando la sua opera scultorea dedicata all'odissea dell'ARMIR - da lui vissuta in prima persona - e collocata in un'area

verde di Belluno. Insignito del diploma dell'onorificenza di commendatore all'Ordine al merito della Repubblica concessagli dal Presidente della Repubblica giusto un anno fa, oggi questo poliedrico e dinamico artista 96enne si pone di nuovo alla ribalta con una interessante pubblicazione - una delle sedici in preparazione - dedicata al sistema solare e dal titolo: **A LEZIONE DALL'ASTRONAUTA per proteggere assieme alle Dolomiti il massimo Patrimonio dell'Umanità.** Conoscevamo il Facchin pittore, scultore, disegnatore, scrittore, modellatore di creta, insegnante, maestro nella fusione, ideatore di monumenti. È anche astronomo.



RICEVIAMO DAI PROPONENTI E PUBBLICHIAMO. CONTATTARLI PER EVENTUALI DELUCIDAZIONI.

STELLA ERRANTE VIAGGI

L'Associazione culturale Stella Errante propone

IN RUSSIA... SUL DON

un viaggio nella storia

speciale 70 anni

**da Belogor'e a Serafimovich,
lungo il fronte del Don**

dal 10 al 16 settembre 2012

Partenza da vari aeroporti in Italia

MOSCA – VOLGOGRAD (STALINGRADO) – BOBROSKJ – FOMIKHINSKIY – SERAFIMOVICH – ISBUSCHENKIY – SOMOSKJ – KRUTOVSKIY – VESHENSKAYA – MERKULOVSKIY – KALINOVSKIY – MESHKOVSKAYA (NOTA COME MESKOF) – TIKHAYA ZHURAVKA – MALAYA LOZOVKA – ARBUZOVKA – MAN'KOVO-KALITVENSKOYE – CHERTKOVO – BOGUT-SCHAR – SUKHOY DONETS – MONASTYRSCHINA – KRASNOGOROVKA – FILONOVO – OROBINSKJ – ZAPKOVO – NOVAYA KALITVA – SELENYJAR – QUOTA PISELLO – STAR. KALITVA – ROSSOCH – POPOVKA – PODGORNIOYE – OPYT – POSTOIALY – NOVOPOSTOYALOVKA – NOVOKHAR' KOVKA – SOVETSKOYE (GIÀ SCHELJAKINO) – VARVAROVKA – GARBUZOV – NIKITOVKA – LIVENKA (GIÀ NIKOLAJEVA) – NIKOLAEVKA – BELOGOR'E – SAPRINO – SEMEYKA

**SI RINGRAZIA LO STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO, V'
REPARTO UFFICIO STORICO
PER IL CONTRIBUTO STORICO-SCIENTIFICO FORNITO**

**TERMINE ISCRIZIONI 15 MAGGIO
RICHIEDETE IL PROGRAMMA DETTAGLIATO**

informazioni e iscrizioni

CIVATURS ROMA Via Nizza, 152 00198 ROMA
Tel 06 8840504 Fax 06 64220524 roma@civaturs.com
www.stellaerrante.it






Ritirata di Russia 1943 Sezione di Verona Pellegrinaggio in Russia 2003

**In occasione del
70° anniversario della tragica ritirata: 1942/43-2012**

Con il patrocinio del Comune di Verona 
e della Sezione Veronese dell'Ass. Naz. Alpini 

STIAMO ORGANIZZANDO IL PELLEGRINAGGIO

Dal 18 al 28 Agosto 2012

Denominato
“RUSSIA ESTIVA 2012”

Sul percorso della ritirata delle Divisioni Alpine
Tridentina, Julia, Cuneense.
dal fiume Don a Nikolajewka
attraversando a piedi i luoghi delle più cruente battaglie
sostenute dai nostri padri e nonni Alpini.

Per informazioni telefonare a
Renato Buselli
V. L. da Vinci 22----37138 Verona
Cell.329 6727554
Ufficio tel. e fax ..045 573812
Mailrenatobuselli@virgilio.it
Skype ...renato.buselli



**CALDANA
INTERNATIONAL
TOURS**
per il mondo da 1911

Direzione Tecnica:
**CALDANA INTERNATIONAL
TOURS**
Via Domenico Caldana, 4
Toscolano Maderno BS
Tel 0365 546511 - Fax 0365 5465804

81° ELENCO SOTTOSCRIZIONE «PRO MUSEO» DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA (CARGNACCO)

Somma versate direttamente

Pio Deana€ 10,00
Vittorio Nocivelli€ 10,00
S. E. & O.

MUSEO DELLA CAMPAGNA DI RUSSIA

**PROVVISORIAMENTE TRASFERITO DA VIA LEONARDO DA VINCI N. 10
ALL'INTERNO DEL TEMPIO - SACRARIO SULLA DESTRA DELL'ALTARE
VISITABILE PREVIO APPUNTAMENTO TELEFONICO AL N. 340 7694854**

Si precisa che nel Museo allestito in forma ridotta, sono presenti reperti distribuiti in 10 bacheche.

Sito Sacrario e Museo di Cargnacco ed indirizzo di posta elettronica:

www.sacrariomuseocargnacco.org

unirrfriuli@sacrariomuseocargnacco.org

BENEMERITI SOSTENITORI DEL NOTIZIARIO U.N.I.R.R.

Chierago dott. Carlo.....€ 50,00
Delle Grottaglie€ 30,00
D'Eufemia Graziano.....€ 182,00
Fiorilli Mario€ 100,00
Pellegrini Marilena€ 80,00
Rota Alessandro€ 100,00
UNIRR Parma.....€ 10,00
UNIRR Val Cavallina.....€ 76,00

PROSSIME CERIMONIE E MANIFESTAZIONI 2012

CARGNACCO – domenica 16 settembre GIORNATA DEL RICORDO

Chi intende prenotarsi per questa cerimonia, lasci entro il 20 agosto un messaggio nella segreteria telefonica.

Il programma non è ancora stato definito, ma lo si prevede articolato come le precedenti edizioni:
10,30 ingresso eventuali urne con Onori ai Caduti
10,40 discorsi commemorativi
11,00 Santa Messa

Concordato il programma, la nostra Presidenza Nazionale lo inoltrerà a tutte le Sezioni, la cui presenza è caldamente raccomandata.

Invito esteso anche alle altre Ass.ni d'Arma del territorio con preghiera, per quanto possibile, di non indire per questa ricorrenza altre cerimonie.

A Ventimiglia dal 30 giugno al 28 luglio 2012 89° REGGIMENTO FANTERIA SALERNO Divisione Cosseria

**Ricca esposizione di cimeli con oltre 600 foto
1942. Nowo Kalitwa – ansa Werhniy Mamon
per informazioni: berniveneziani@gmail.com**

Istituto Internazionale
di Studi Liguri - Sezione Intemelja

Città di Ventimiglia
Assessorato alla Cultura

Museo Civico Archeologico "G. Rossi"

89° Reggimento Fanteria Salerno
Divisione Cosseria

Esposizione
di fotografie - lettere - cimeli - medaglie
divise - documenti
"per non dimenticare"



Banda reggimentale dell'89° reg. in una immagine di Vincenzo
Marino fotografata ufficialmente dal reggimento (luglio 1942)

Per informazioni:
Museo Civico Archeologico "G. Rossi"
Forte dell'Annunziata
Via Verdi, 41 - Ventimiglia
Tel./fax 0184 351181
museoventimiglia@libero.it
www.fortedellannunziata.it



Dal 30 giugno al 28 luglio 2012
Forte dell'Annunziata
Sala "Emilio Azaretti"
Via Verdi 41 - Ventimiglia

I dati forniti dai destinatari di questo periodico vengono utilizzati esclusivamente per l'invio dello stesso e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo.

Gli autori degli articoli firmati si assumono la responsabilità delle opinioni espresse, che possono non coincidere con quelle della Redazione e/o della Direzione.

Gli articoli, le richieste di notizie e le notizie tristi per essere pubblicate debbono giungere in redazione almeno il mese di Novembre per la pubblicazione nel numero di Dicembre, nel mese di Febbraio per il mese di Marzo, nel mese di Maggio per Giugno, nel mese di Agosto per Settembre. Le notizie che arriveranno in ritardo, salvo casi eccezionali, non saranno pubblicate.

Quota sociale annua€ 20
Quota sociale Sostenitore€ 30
Quota sociale Benemerito da€ 40 in su
Aiutateci a mantenerlo in vita, grazie!

Autorizz. Trib. Milano n. 61 del 24 - 2 - 1986
Fondatore: Cap.no Melchiorre Piazza M.A.V.M.
Direttore Editorialista: Luigia Fusar Poli
Direttore Responsabile: Giovanni Vinci
Stampa: f.lli Crespi industria grafica srl - Cassano M.